

SENATO DELLA REPUBBLICA
III LEGISLATURA

(N. 580-A)

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORI: MONETI E PONTI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 giugno 1959
(V. Stampato n. 829)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 19 GIUGNO 1959

Comunicata alla Presidenza il 25 giugno 1959

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

INDICE

PREMESSA	Pag. 3
IL CITTADINO ITALIANO NELLA COMUNITÀ EUROPEA	4
L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI E L'AMBIENTE SOCIALE	9
ESAME DEL BILANCIO	10
CONSIDERAZIONI GENERALI	10
L'AMMINISTRAZIONE DELLA P. I.	13
LA SCUOLA MATERNA	14
CENNI STORICI	14
BILANCIO	15
LO SVILUPPO DELLA SCUOLA ITALIANA	16
LA SCUOLA ELEMENTARE	20
IL BILANCIO	20
IL PERSONALE	20
AMMISSIONE ALLA SCUOLA MEDIA	22
IL PIANO « P »	22
LA DISPERSIONE SCOLASTICA	23
RIPETENZA	24
LA SCUOLA DEGLI 11-14 ANNI	24
LA SCUOLA POPOLARE	27
ASSISTENZA SCOLASTICA	30
BORSE DI STUDIO PER L'ANNO SCOLASTICO 1959-60	30
ISTRUZIONE MEDIA, CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE	31
IL BILANCIO	31
SCUOLA MEDIA	32
LICEO - GINNASIO	32
LICEI SCIENTIFICI	33
ISTITUTI MAGISTRALI	33
INSEGNANTI - PROGRAMMI - ALUNNI	34
ISTRUZIONE TECNICA E ISTRUZIONE SECONDARIA D'AVVIAMENTO PRO- FESSIONALE	35
L'EDUCAZIONE FISICA	37
LA SCUOLA NON STATALE	37
CONVITTI NAZIONALI ED EDUCANDATI FEMMINILI	38
DIREZIONE GENERALE PER GLI SCAMBI CULTURALI E ZONE DI CONFINE	39
CENTRI DIDATTICI NAZIONALI	40
ISTRUZIONE SUPERIORE	41
TITOLI MUTATI MA INSUFFICIENZE RIMASTE	42
DOTAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE - PROBLEMI DELLA RICERCA SCIENTIFICA	42
EDILIZIA UNIVERSITARIA	44
COLLEGI UNIVERSITARI	44
BELLE ARTI	45
TUTELA DEI MONUMENTI	45
RICERCHE ARCHEOLOGICHE	45
MUSEI E GALLERIE	46
NUOVI ACQUISTI	46
I SERVIZI NEI MUSEI E NELLE SOPRINTENDENZE	46
IL PROBLEMA DEL PERSONALE	47
ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA	48
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE	49
BIBLIOTECHE GOVERNATIVE	49
BIBLIOTECHE NON GOVERNATIVE	50
EDIZIONI NAZIONALI E PREMI DI INCORAGGIAMENTO	50
ACCADEMIE E ISTITUTI CULTURALI	51
CONCLUSIONE	51
DISEGNO DI LEGGE	52

PREMESSA

ONOREVOLI SENATORI. — La discussione sul Bilancio della pubblica istruzione si apre, mentre il Piano per lo sviluppo decennale della Scuola è ormai sotto l'accurato esame della 6^a Commissione del Senato.

La 3^a legislatura repubblicana avrà così il privilegio di affrontare ed avviare a soluzione il problema più importante della Nazione, la soluzione del quale è destinata senza dubbio ad avere conseguenze di grandissimo rilievo nella storia del nostro Paese.

Non c'è dubbio infatti che da un'educazione popolare adeguata alle esigenze dei nostri giorni, da una scuola italiana cioè rimessa al passo con la vita politica, sociale ed economica contemporanea, verrà alla nostra Patria un energico impulso di progresso in tutti i settori della vita sociale.

E, a nostro avviso, l'impegno che Governo e Parlamento hanno assunto rappresenta il più genuino atto democratico della giovane Repubblica italiana, atto nel quale si sintetizzano ed esprimono le migliori aspirazioni della nostra storia.

Se il Risorgimento volle essere e fu la vittoria della libertà, non c'è dubbio che soltanto ponendo le condizioni interiori della libertà, noi ne rendiamo stabile la conquista politica.

Prescindendo adesso dal Piano della scuola e svolgendo qualche concetto generale sulla istruzione pubblica, noi pensiamo che tutto quello che si può dire sull'argomento sia contenuto implicitamente nell'articolo 2, secondo comma, della Costituzione: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Si parla giustamente nel brano citato di ostacoli di ordine sociale ed economico come limitazioni di fatto della libertà umana, poichè il vero limite della libertà è interiore e consiste in una vita spirituale priva di luce

intellettuale e di consapevolezza morale e civile.

Ogni uomo ha una sfera di dominio e quindi di effettiva libertà più o meno ristretta: tutto ciò che sfugge alla presa del nostro spirito ci domina, e impaccia l'affermazione della nostra personalità, la quale invece si esplica vigorosa e gioiosa verso quelle cose che sono entrate nel nostro intimo possesso.

Pare pertanto evidente che nella misura in cui procediamo a liberare interiormente lo uomo, spezzando o almeno allentando ed allargando le maglie della catena dell'ignoranza, delle reazioni ed adattamenti istintivi o passivi, noi lo inseriamo nel regno degli uomini liberi: libero nel mondo del lavoro per mezzo di una adeguata preparazione professionale, senza la quale o è destinato a non trovar posto, o, se ha un certo addestramento puramente tecnico, entrerà nella fabbrica, quasi macchina tra macchine; libero nel mondo culturale e politico della Nazione, perchè reso capace, per l'istruzione e l'educazione ricevute, di partecipare alla vita del suo Paese, come membro attivo e cosciente, disposto ad accogliere in sé esperienze culturali di altri popoli.

In definitiva la vita associata di un popolo è tanto più democratica, quanto più offre alla persona umana condizioni favorevoli a svolgere il più facilmente e perfettamente che sia possibile la propria missione di uomo.

Ciò si consegue rendendo sociali i beni, tutti i beni, che sono frutto d'un lavoro sociale, anche se il centro generatore ed irradiatore di essi è l'individuo.

Non conosciamo infatti individui che abbiano potuto affermare la propria personalità ed arricchire d'eccellenti opere d'ingegno il patrimonio dell'umanità al di fuori della comunità sociale.

Rendere sociali i beni significa offrire a tutti, secondo le personali attitudini ed inclinazioni, la possibilità di esserne utenti e produttori.

Tra questi beni sociali, fondamentale è senza dubbio la cultura, che toglie l'uomo dall'infanzia spirituale e ne fa centro propulsore di vita nella comunità di cui fa parte.

Così onorevoli senatori, si fonda veramente e stabilmente la democrazia, poichè ca-

duche sono le forme esteriori nelle quali la libertà trova espressione e tutela, quando esse rappresentano la conseguita maturità di pochi, mentre le grandi masse restano spiritualmente inferiori alle loro istituzioni.

Nessuno nega il grande valore educativo della libertà politica e la forza liberatrice dell'esercizio stesso della libertà, ma non si può ugualmente negare che ogni democrazia che non abbia sicure basi nella maturità spirituale dei cittadini, vive pericolosamente la sua vita.

Se bastassero le costituzioni democratiche a rendere libera la vita dei popoli, sarebbe estremamente facile risolvere il problema.

L'essenziale è avere un popolo libero con libere istituzioni ed è per questo che, a nostro avviso, il problema della democrazia è anzitutto un problema di educazione popolare.

Chi non conosce la facilità con cui le folle passano dall'osanna al *crucifige*?

Per queste ed altre ragioni che per brevità si tralasciano, noi crediamo che affrontando decisamente e con larghezza di mezzi il problema della Scuola, il Governo italiano compia un atto di importanza fondamentale nella storia del nostro Paese e dimostri nella maniera più genuina ed inequivocabile il suo profondo spirito democratico.

IL CITTADINO ITALIANO NELLA COMUNITÀ EUROPEA

Abbiamo detto nella premessa — e non abbiamo fatto che echeggiare un luogo comune — che l'educazione in genere ha il compito di porre l'uomo nelle condizioni più favorevoli a svolgere la sua missione di uomo. Questo « luogo comune » però implica tante conseguenze di carattere economico, sociale e politico proiettate sul piano storico, che una trattazione sufficiente di essa, potrebbe fornire materia ad un volume. È chiaro che l'uomo, la maturità del quale è il fine dell'educazione, vive ed opera in una determinata società nazionale avente proprie strutture economiche, giuridiche, politiche ed una sua « cultura » per usare un termine che vuol abbracciare un po' tutto. L'uomo, insomma, si

trova sempre in una « situazione » complessa, ma dai contorni abbastanza precisi la quale ha i suoi aspetti negativi e positivi; è in questa « situazione » che i giovani devono essere preparati a muoversi (non ad adagiarsi) operando attivamente a svolgere la « tela » della storia che dagli adulti vien loro consegnata, in modo da adattare ulteriormente alle esigenze dell'uomo la vita associata degli uomini.

In breve, chiunque si occupi di educazione deve necessariamente porsi una serie di problemi riguardanti la natura umana in sé, costituente, per così dire, l'elemento metastorico della storia, e l'uomo come essere sociale e storico, che inserisce la sua vicenda in un contesto complesso e mutevole, che è però di essenziale importanza e che sarebbe errore gravissimo trascurare o non valutare attentamente e compiutamente. Chi, come il Governo, ha pesanti responsabilità pubbliche, deve stare molto attento agli appuntamenti che la storia dà agli uomini: quei popoli che arrivano in ritardo pagano poi con un lungo strascico di dolorose conseguenze.

Ora è evidente che in Europa, e non solo in Europa, sono avvenute e sono in atto profonde trasformazioni in ogni settore della vita.

Dal punto di vista politico, il popolo da oggetto sta diventando soggetto della storia. La scienza, applicata al lavoro, sta aprendo un'era nuova, che richiede minor impegno muscolare, ma una sempre maggiore qualificazione e specializzazione. I popoli scoprono ed avvertono sempre più la loro interdipendenza; la « boria delle Nazioni » cede il passo a quella di potenti blocchi che minacciano di diventare di carattere militare razziale.

Noi pensiamo e ci auguriamo che sia una crisi di assestamento e che l'umanità, spaventata della sua stessa potenza, trovi la via della saggezza per una pacifica e costruttiva convivenza.

Sono cose cui accenniamo appena, queste, per sottolineare una realtà indiscutibile: la vita del cittadino italiano si muove oggi consapevolmente e per giunta con impegni precisi nel quadro della vita economica, politica, sociale e culturale dell'Europa.

Come nel settore economico ci si preoccupa di preparare la Nazione a quella che io non vorrei chiamare una lotta di concorrenza, ma una espansione di vitalità e di socialità, così e soprattutto bisogna prepararsi rapidamente a porre il cittadino italiano sul piede di parità dal punto di vista culturale. Siamo fermamente convinti che l'Italia perderà la partita, se non camminerà spedita sul piano dell'istruzione dei giovani, specialmente per quanto riguarda la cultura di base (scuola dell'obbligo), la preparazione professionale, e l'istruzione universitaria.

Si tratta, come ha detto giustamente il ministro Medici, di guadagnare il tempo perduto con provvedimenti coraggiosi ed organici, spendendo bene la somma, considerevole per le nostre possibilità, che il Piano Fanfani mette a disposizione per la Scuola.

A questo punto, una domanda è inevitabile? Quale è il livello culturale europeo? (1)

I dati statistici (vedi GOZZER: *Istruzione professionale in Italia*, pag. 121) ci presentano questa situazione:

(1) Per chi volesse approfondire l'argomento dell'istruzione nel mondo, si consiglia la lettura delle pubblicazioni dell'Unesco, specialmente: *L'Education dans le monde: Organisation et statistiques*; il bel libro del Gozzer: *L'istruzione professionale in Italia*, U.C.I.I.M. Roma. Per ragguagli statistici riguardanti l'Italia, vedere: Gozzer: *Sviluppo della Scuola e Piano decennale* - U.C.I.I.M. Roma; *Iniziativa di Governo e problemi della Scuola* - Società Editrice il Mulino; Istituto centrale di statistica: *Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari*; e *Scuole elementari e medie per singoli Comuni*, Tipografia Fausto Failli, Roma. Inoltre utilissima la consultazione di *Documenti di vita italiana*, fascicolo n. LVIII del 1956 e nn. 76, 78, 80, 84, 86, 90 del 1958 - Presidenza del Consiglio dei ministri.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 1.

ALUNNI ISCRITTI PER RAMI D'INSEGNAMENTO

PAESI	Popolaz. in migliaia	Primaria	Secondarie			Totale secondarie		Superiori	
			Generale	Tecnica	Magistrale	Numero	Per 1000 abitanti	Numero	Per 1000 abitanti
Albania	1.394	176.511	2.356	4.202	2.397	8.955	6,42	876	0,63
Austria	6.974	780.835	77.022	37.822	4.744	119.588	17,15	19.945	2,86
Belgio	8.896	877.611	144.507	289.146	18.669	452.322	50,85	22.647	2,55
Italia	49.191	4.546.200	628.680	671.304	102.973	1.402.957	28,52	228.734	4,65
Cecoslovacchia	13.157	1.801.682	60.976	122.234	19.443	202.653	15,40	44.042	3,25
Danimarca	4.439	498.543	111.792	100.761	3.529	216.082	48,68	12.395	2,79
Finlandia	4.276	542.556	114.901	31.900	3.573	150.374	35,17	14.238	3,33
Francia	43.400	5.170.188	1.000.922	297.550	18.550	1.317.022	30,35	155.268	3,58
Germania	70.749	3.500.000	—	—	—	—	—	—	—
Grecia	7.973	949.129	207.910	—	2.600	—	—	—	—
Inghilterra	49.574	5.328.837	1.972.184	—	—	—	—	81.874	1,65
Jugoslavia	17.696	1.401.608	523.076	156.832	31.313	711.221	40,19	53.386	3,01
Norvegia	3.441	404.666	43.758	—	3.003	—	—	5.448	1,58
Paesi Bassi	10.876	1.451.289	254.434	205.325	18.478	478.237	43,97	28.421	2,61
Polonia	27.278	3.386.431	201.421	—	63.770	—	—	—	—
Romania	17.300	—	—	—	—	—	—	60.000	3,47
Spagna	29.203	2.571.307	261.475	171.069	25.421	457.965	15,68	82.260	2,82
Svezia	7.290	771.091	159.354	33.262	6.078	198.694	27,26	19.911	2,73
Svizzera	5.001	511.405	98.605	7.867	—	—	—	15.611	3,12
Ungheria	9.860	1.207.000	122.627	—	—	—	—	33.617	3,41
U.R.S.S.	200.200	—	22.469.000	1.646.300	528.800	24.644.100	123,10	1.562.017	7,80
Portogallo	8.837	796.467	58.721	42.216	2.462	103.399	88,37	14.597	1,65

TABELLA N. 2

LIVELLI MEDI D'ISTRUZIONE NEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

(Gozzer: *L'istruzione professionale in Italia*: pag. 118)

P A E S I	Analfabeti	Forniti di istruzione fino al 3° anno	Con istruzione fino al 5° anno	Con istruzione fino all'8° anno	Diplomati di scuola sup.
Italia	12,9	46,6	30,6	5,9	3,3
Francia	3,0	10	25	50	10
Germania	1,5	5	20	40	30
Inghilterra	1,5	5	30	50	10
Belgio	3,5	10	25	50	10
Olanda	1,5	5	20	50	20

Riteniamo opportuno fornire dati analitici e più precisi per quanto riguarda l'Italia = Popolazione censita: 42.300.635 (individui oltre i 6 anni).

Laureati	n. 422.324 =	1 %
Diplomati di Scuola M. Sup. (compreso diploma di ostetricia, di conservatorio di musica, di statistica, di vigilanza scolastica.	n. 1.379.811 =	3,3 %
Licenziati di Scuola M. inferiore:	n. 2.514.474 =	5,9 %
Con proscioglimento (3°) e licenza Elementare	» 24.946.399 =	59,0 %
Alfabeti senza alcun titolo di studio	» 7.581.622 =	17,9 %
Analfabeti	» 5.456.005 =	12,9 %
TOTALE	n. 42.300.635 =	100,0 %

Il censimento si riferisce al 1951 ed è innegabile che la situazione da allora ad ora è sensibilmente cambiata, come diremo in altra parte del nostro modesto lavoro. Quello che ci premeva di mettere in evidenza con le tabelle riportate e specialmente con quella riguardante i livelli di istruzione dei Paesi dell'Europa occidentale, è la posizione di svantaggio in cui si trova l'Italia nei loro confronti,

Ed il problema non è soltanto di quantità, ma di qualità; noi potremmo elevare i livelli di cultura in modo da avere gli stessi indici quantitativi degli altri Paesi d'Europa, senza aver affatto risolto il problema. Si tratta soprattutto di una scelta di indirizzi culturali e scolastici, basata su considerazioni concrete in base alle reali esigenze del mondo del lavoro.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Se — e pare lapalissiano — il lavoro di oggi esige sempre di più una mano d'opera qualificata e specializzata, se tutti sono concordi che gran parte di mano d'opera, eccedente in agricoltura, dovrà trasferirsi nel settore industriale, se la qualificazione e la specializzazione sono la *conditio sine qua non*

per inserirsi con successo nelle competizioni del M.E.C., è evidente che dovrà esser attentamente curata l'istruzione professionale dei nostri giovani.

Si osservi questa tabella, che prendo dall'opera *Iniziativa di Governo e problemi della scuola secondaria*, edizione Il Mulino:

TABELLA N. 3

1955	%	Cifre assolute	1975	%	Cifre assolute
Operai comuni, manovali.	80-85	8.500.000		40	6.000.000
Operai specializzati . .	3-4	400.000		20-25	3.500.000
Tecnici e progettisti . .	1-2	100.000		8-10	1.500.000
Addetti al coordinamento	8-10	1.000.000		20-25	3.500.000
Capi	2-3	250.000		2-4	500.000
TOTALE		10.250.000			15.000.000

Si tratta della famosa ipotesi « Martinoli » che ha suscitato tanto interesse tra gli studiosi. In essa si fa una ipotesi molto attendibile sulle esigenze della struttura produttiva italiana nel 1975. È evidente che occorre operare in fretta sulla situazione attuale, affinché la scuola fornisca lavoratori preparati, in modo da soddisfare alle future mutate esigenze. Dico che occorre fare presto, perché un rinnovato sistema scolastico fa sentire la sua influenza decisiva soltanto dopo una decina di anni di funzionamento.

Sarebbe molto interessante addentrarci maggiormente nella questione, ma non ci pare questa la sede più opportuna. Sorvoliamo l'argomento riguardante la trasformazione interna che sta avvenendo nel mondo del lavoro e la diversa distribuzione degli operai che si sta verificando nelle fabbriche più aggiornate.

Accenniamo appena alle grandi polemiche che hanno veduto pedagogisti insigni schie-

rati chi a difesa dell'istruzione umanistica e chi di quella professionale: Dewey, Calò, Gentile, Hessen, ed altri. Secondo il nostro modesto parere, non si tratta di abbandonare l'una per l'altra; ambedue rappresentano esigenze insopprimibili dell'educazione umana. Una istruzione puramente professionale diventa una scuola di mestiere, anzi un addestramento meccanico, mortificatore dello spirito. Da un'istruzione professionale così intesa, verrà fuori un operaio, accessorio della macchina, avvilito spiritualmente.

Ma è anche vero che un'educazione strettamente umanistica è astratta, e immette nella società moderna un individuo che, non trovando come rendersi utile, verrà sospinto verso attività poco remunerative e sproporzionate allo sforzo compiuto sui banchi della scuola. Io penso che non ci sia affatto quella inconciliabilità tra umanesimo e tecnica, e che la soluzione stia nell'umanizzare la professione, in modo che l'uomo trovi nel lavoro

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che compie la celebrazione della sua umanità, come « signore » della materia e del lavoro stesso che compie. Ciò si ottiene, a nostro avviso, assicurando ai nostri giovani una istruzione formativa comune dai 6 ai 14 anni e una scuola professionale « polivalente » dopo la scuola dell'obbligo. Una scuola professionale che non impegnasse « tutto l'uomo », che non fosse, per usare una frase di Pestalozzi, educazione della mente, del cuore e della mano, non sarebbe più una scuola formativa, ma degenererebbe o in « vuote » esercitazioni intellettualistiche o in « ciechi » addestramenti manualistici.

Per quanto riguarda la situazione odierna, noi non possiamo che constatare la inadeguatezza attuale delle strutture scolastiche italiane alle esigenze della vita moderna.

La tendenza agli studi di carattere umanistico è attestata dai dati statistici del 1951, dai quali si rileva che tra i diplomati di scuola secondaria superiore (1.379.811), il 36,9 per cento aveva il diploma magistrale, il 22,3 per cento la maturità classica, il 4,4 per cento la maturità scientifica, il 32,6 per cento la licenza tecnica e lo 0,9 per cento la licenza di altri istituti o scuole.

Anche tra i laureati, quelli con laurea in giurisprudenza, in lettere e filosofia, erano, nel 1951, il 44 per cento del totale, quelli in ingegneria l'11,5 per cento, in chimica, chimica industriale e farmacia l'8,2 per cento, in fisica e matematica il 2,9 per cento, eccetera.

Non possiamo concludere però queste note senza la doverosa constatazione dei grandi passi compiuti dal nostro Paese dal 1948 ad oggi. I Governi democratici hanno preso in consegna una Nazione i cui mali erano stati enormemente aggravati da una guerra disastrosa. Se guardiamo indietro senza spirito di parte, ma con serena obiettività dobbiamo riconoscere che la ripresa del popolo italiano in ogni settore di attività è stata veramente notevole. Torneremo più avanti sull'argomento, non per fare l'apologia dei vari Governi, ma per sottolineare la efficacia del metodo democratico, poichè non va dimenticato che il Governo è l'espressione del Parlamento, che lo aiuta, lo stimola, lo controlla, facendosi interprete quotidiano delle necessità del Paese; sostenere, come talvolta si

fa per amor di polemica, che dal 1945 ad oggi in Italia non si è fatto nulla o molto poco, è mettere sotto accusa non solo i Governi, ma anche il Parlamento, che non avrebbe saputo svolgere, se così fosse, la sua funzione legislativa, la sua doverosa azione di stimolo e di controllo.

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI E L'AMBIENTE SOCIALE

Prima di chiudere il discorso su queste osservazioni generali, noi crediamo opportuno e doveroso richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, sia pure con rapidi cenni, sopra un grave problema. Onorevoli senatori, la certezza di rivolgermi a persone di grande preparazione intellettuale e di squisita sensibilità morale, mi fa sperare che, al di sopra delle divisioni ideologiche, ci troviamo concordi nel constatare i grandi pericoli morali, i continui incentivi al male, all'abbandono alla « matta bestialitate » che da mille parti giungono ai nostri bambini ed ai nostri giovani. Nessuno di noi può restare indifferente ed inattivo, poichè siamo, prima che uomini politici, padri di famiglia.

Nessuna educazione può riuscire, se alla mente ed al cuore dei giovani, per altri numerosi canali della società, giungono voci che continuamente smentiscono ciò che la famiglia, lo Stato, la Chiesa, la stessa coscienza comune insegnano. Ogni regno diviso, fu detto, va rapidamente in rovina, e voi tutti avrete certamente presenti le belle e nervose pagine di Capponi, là dove, nei suoi aurei pensieri sull'educazione, parla dell'educazione dei popoli antichi di Grecia e di Roma, nelle quali nazioni c'era concordanza (o almeno ci si sforzava che ci fosse) tra l'insegnamento della scuola e quello della piazza, della strada, del pubblico spettacolo.

Oggi la società dà l'impressione che ciò che ai bambini ed ai giovani viene insegnato, sia appunto roba da bambini e da giovani e che la regola di vita dei grandi sia « la mancanza di regola ».

La stampa per i ragazzi, il cinema, il disvismo fanno continua propaganda della vita facile, dell'abbandono al richiamo dell'istinto, dell'adulterio, del libero amore, della violenza.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

So di toccare un argomento delicato e forse soggetto a differenti valutazioni. La cronaca della delinquenza giovanile, le vergognose imprese dei cosiddetti *teddy boys*, l'edizione moderna del « cavalier servente o cicisbeo », oggi chiamato « bambola », le cose che si son sentite dire su frenetiche danze che si concludono in atti di feroce vandalismo, insomma tanti segni esteriori fanno temere uno scadimento del costume e del gusto che minaccia la gioventù moderna. In Italia, per fortuna, sembra che certe manifestazioni non abbiano allignato; penso però che chiunque abbia a cuore l'avvenire dei giovani e si renda conto del grande male che dal punto di vista intellettuale, morale e fisico producono esperienze anticipate, specialmente quelle sessuali, sia concorde coi relatori nel suonare un campanello d'allarme e nell'invitare il Governo a studiare provvedimenti atti a proteggere la gioventù contro coloro che sugli istinti peggiori dell'uomo fanno una vergognosa speculazione economica.

ESAME DEL BILANCIO

CONSIDERAZIONI GENERALI

Onorevoli Senatori, la previsione di spesa per l'istruzione pubblica per l'anno scolastico 1959-60 è di milioni 440.092,6, con un aumento di milioni 48.972,2 nei confronti del bilancio 1958-59; se si considerano anche le somme accantonate nei fondi speciali, l'aumento sale a milioni 54.409. Come è detto nella nota preliminare, la somma accantonata per provvedimenti legislativi in corso (Piano Fanfani per lo sviluppo della Scuola) è di milioni 47.464,5; con essi la spesa complessiva è di milioni 487.557,1.

Incrementi notevoli di spesa, nei confronti del precedente esercizio, si notano nelle spese di carattere generale (personale e servizi), le quali sono:

	milioni
per l'anno 1959-60	436.138,6
e furono nell'anno 1958-59	387.418,3
con una differenza in più di	<u>48.720,3</u>

Rispetto alla spesa generale dello Stato, la spesa per l'istruzione pubblica rappresenta il 12,06 per cento, e, se si considerano i fondi accantonati, il 14,08 per cento, mentre nell'esercizio precedente, con i fondi accantonati, fu del 13,30 per cento.

L'aumento netto di milioni 48.910,2 è dovuto:

	milioni
1) all'applicazione di leggi preesistenti e nuove	40.828,9
2) all'adeguamento del bilancio alle effettive necessità	8.065,8
3) al trasferimento di fondi da altri Ministeri	15,5
TOTALE	<u><u>48.910,2</u></u>

La spesa per il personale (milioni 379.538) è pari al 94,5 per cento, e quella per i servizi (milioni 20.179,6) il 4,59 e quella relativa alle spese diverse (milioni 3.954) è dello 0,90 per cento.

L'aumento di spesa per il personale (milioni 47.323,2) è dovuto per milioni 38.832,9 all'applicazione di provvedimenti legislativi (1); e per milioni 8.490,3 all'adeguamento dei bisogni, per un totale di milioni 47.323,2.

	milioni
(1) 1) Legge 15 febbraio 1958, n. 46 (nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato)	400
2) Legge 7 febbraio 1958, n. 88 (provvedimenti per l'Educazione fisica)	175
3) Legge 13 marzo 1958, n. 165 (ordinamento delle carriere e trattamento economico personale insegnante, direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria, artistica, e carriera degli Ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione)	34.316,6
4) Legge 13 marzo 1958, n. 254 (trasformazione Università Urbino in statale)	80,4
5) Legge 18 marzo 1958, n. 276 (ordinamento personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano)	3,9
6) Legge 21 marzo 1958, n. 287 (disposizioni per personale non insegnante delle	

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per quanto riguarda i servizi, c'è stato un incremento di spesa di milioni 1.766 compensato da una diminuzione di milioni 368,9 per adeguamento degli stanziamenti alle reali esigenze, per cui l'incremento netto è di milioni 1.397,1.

L'aumento di milioni 1.766 è determinato dall'applicazione di provvedimenti legislativi che sono:

	milioni
1) Legge 11 febbraio 1958, n. 73 (provvedimenti per osservatorio geofisico sperimentale)	15
2) Legge 7 febbraio 1958, n. 88 (provvedimenti per l'educazione fisica)	125
3) Legge 4 marzo 1958, n. 181 (aumento contributo Università Pavia)	10
4) Legge 8 marzo 1958, n. 201 (protezione patrimonio artistico etc.)	116
5) Legge 21 marzo 1958, n. 311 (stato economico e giuridico dei professori universitari)	1.500
TOTALE	1.766

	milioni
Università e Istituti d'istruzione superiore)	880
7) Legge 21 marzo 1958, n. 286 (estensione indennità di proflassi al personale tecnico, infermiere, ostetrico etc. delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore etc.)	162
8) Legge 21 marzo 1958, n. 311 (norme sullo stato giuridico ed economico dei professori Universitari)	1.101,4
9) Legge 28 marzo 1958, n. 330 (istituzione biblioteca pubblica governativa di Bari)	9
10) Legge 18 marzo 1958, n. 349 (norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti Universitari)	1.563,1
11) Legge 25 marzo 1958, n. 360 (istituzione 2 posti di ruolo per l'insegnamento dell'ing. aeronautica nell'Università di Torino)	5,2
12) Legge 3 aprile 1958, n. 470 (modifica all'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286, relativo all'ordinamento degli istituti per insegnanti di scuole di grado preparatorio)	19,9
13) Legge 3 aprile 1958, n. 535 (istituzione Scuole carcerarie)	116,4
TOTALE	38.832,9

Le spese diverse (milioni 3.954) hanno avuto un incremento di milioni 230 ed una diminuzione di spesa di milioni 40,1 per adeguamento della spesa alle effettive necessità; perciò l'incremento di spesa netto è di milioni 189,9.

L'aumento poi di milioni 230 è dovuto all'applicazione di provvedimenti legislativi e cioè:

	milioni
1) Legge 6 marzo 1958, n. 243 (costituzione Ente Ville Venete)	200
2) Legge 24 marzo 1958, n. 300 (aumento assegno Accademia Lincei)	30
TOTALE	230

Qualche perplessità ha destato il fatto che i fondi accantonati per il « Piano di sviluppo della Scuola », siano milioni 47.464,5, anzichè milioni 57.904, come è previsto per l'attuazione del piano stesso relativamente all'esercizio finanziario 1959-60. Pare però ai relatori che i dubbi possano essere dissipati.

Infatti nella « nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio 1959-60 (Documento VI, n. 2, III Legislatura, Camera dei deputati), a pagg. 11 e 12, in tema di onere a carattere economico e produttivo, si parla di somme accantonate sui fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso, riguardanti, tra l'altro, il piano per lo sviluppo della Scuola nel decennio dal 1959 al 1969 limitatamente alle provvidenze per l'edilizia scolastica, e, per l'esercizio 1959-1960, si stanziavano milioni 12.750, esattamente quanti ne sono previsti dal Piano (vedi allegato n. 1 della Relazione del Presidente della VI Commissione onorevole Zoli).

Sempre nella stessa nota preliminare (allegato C, relativo alla spesa: parte effettiva ordinaria pag. 53), per la realizzazione del Piano di sviluppo della Scuola si accantonano sui fondi speciali milioni 31.607 e a pag. 54 (allegato C, parte effettiva straordinaria) milioni 26.473 per un totale di milioni 58.080; somma corrispondente, con lieve maggiorazione, a quella prevista dal Piano per l'esercizio in corso.

Ora, dei milioni 12.750 stanziati per l'edilizia, secondo le disposizioni del Piano, milioni 10.750 sono assegnati al Ministero dei lavori pubblici e milioni 2.000 riguardanti l'edilizia Universitaria, al Ministero della pubblica istruzione, a disposizione del quale quindi sono milioni 58.080 e al Ministero dei lavori pubblici 10.750 per un totale di fondi a disposizione della Pubblica istruzione 47.330.

Secondo l'estensore della nota premessa al nostro bilancio, sarebbero stati accantonati milioni 134 in più.

Abbiamo insistito su questo argomento, perchè ci sembra di grande importanza; se infatti gli stanziamenti previsti dal piano venissero, anche parzialmente, assorbiti dai bilanci ordinari e non fossero invece in aggiunta ad essi, non si potrebbero attuare quei provvedimenti straordinari che, a giudizio di tutti, sono necessari per assicurare ai nostri giovani una scuola all'altezza della nostra Costituzione e del periodo storico nel quale essi vivono e vivranno.

L'incremento della spesa per l'esercizio 1959-60 comprende anche « spese di carattere produttivo » tali cioè da « contribuire al potenziamento della economia nazionale ».

Era inevitabile che la locuzione venisse subito rilevata e criticata dagli uomini di scuola, giustamente compresi dell'importanza della loro fatica anche dal punto di vista economico.

I relatori, pur convenendo che certi modi di dire tradizionali rivelano le sedimentazioni secolari d'una concezione meramente economicistica e materialistica dei concetti stessi di bene, patrimonio, spesa, investimento eccetera, credono, affidandosi al buon senso, che a quelle parole si sia inteso dare dall'autore della nota un significato convenzionale quasi a voler distinguere le spese con cui si acquistano beni invisibili, non precisamente registrabili nelle partite di conto, da quelle con le quali si acquista qualcosa di palpabile e concretamente valutabile sul mercato.

Rimane poi sempre vero che tutto ciò che circola nel « commercio umano » dai beni materiali alle più alte espressioni della scienza e dell'arte, tutto ciò che in qualche modo si prezza ed apprezza, è pur sempre prodotto dall'uomo.

Ed è altresì vero che tutta questa varia, complessa e meravigliosa attività, è tanto più apprezzabile, quanto più elevate e mature sono l'intelligenza e la coscienza del produttore.

È certamente per mezzo dell'educazione (che ha per scuola la scena del mondo) che l'uomo si inserisce nella storia del suo tempo, nella complessa attività teoretica e pratica dell'umana società, spettatore ed attore, utente e produttore al tempo stesso, canale di grazia nel quale e per il quale la civiltà circola e si perpetua.

Giudicare improduttive le spese per l'istruzione quindi non ha senso, e per questo noi pensiamo che l'autore della nota non abbia voluto esprimere un giudizio di valore, ma soltanto servirsi di un linguaggio corrente per indicare spese per l'acquisto di beni materiali, necessari strumenti a render più agevole e proficua l'attività spirituale della scuola.

Le spese produttive, che han dato luogo a questa divagazione, si riferiscono all'acquisto di attrezzature, di materiale didattico, di macchine, di strumenti scientifici, libri, alla riparazione di opere d'arte, eccetera; esse ammontano a milioni 8.288,1, pari all'1,88 per cento della spesa complessiva, con un incremento di milioni 1.388 circa nei confronti del precedente esercizio.

A titolo puramente informativo, diciamo che la spesa media approssimativa che lo Stato sostiene per l'istruzione di un alunno è la seguente:

Scuola Elementare	L. 46.000
Media inferiore	» 80.000
Istruzione Classica, Scientifica, Magistrale	» 116.000
Istruzione tecnica e professio- nale	» 92.700
Istruzione superiore	» 121.500

N.B. - Nel calcolo non sono state conteggiate le spese per l'Amministrazione centrale e periferica, nè le spese che per la scuola statale sostengono gli enti locali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA P. I.

Le spese riguardanti l'Amministrazione centrale e i Provveditorati agli studi sono iscritte nei capitoli che vanno dal n. 1 al n. 28 per l'Amministrazione centrale e dal n. 33 al n. 40 per i Provveditorati agli studi:

le spese generali per l'Amministrazione centrale sono milioni 2.040,1 per il personale; milioni 105,1 per i servizi, con un totale di milioni 2.146,2;

le spese per i Provveditorati agli studi ammontano a milioni 2.970,8 per il personale e a milioni 230 per i servizi, con un totale di milioni 3.200,8.

La spesa per i Provveditorati agli studi segna un leggero aumento di milioni 135, dovuto ad assunzione di nuovo personale; l'incremento netto di spesa si riduce però a milioni 127, essendovi una diminuzione di spesa per trasporto di fondi al Ministero dell'agricoltura ai sensi della legge 6 marzo 1958, n. 199, e per diminuzione di personale, per un importo complessivo di milioni 7,986.

* * *

Non credo sia il caso di sottolineare l'importanza degli uffici amministrativi e periferici, che rappresentano, per così dire, i servizi logistici del grande esercito della Scuola.

È necessario che l'amministrazione sia messa in grado di svolgere con tempestività e con competenza i propri compiti.

Avviene invece che il personale insegnante veda passare vari mesi e spesso addirittura vari anni, prima che gli vengano riconosciuti i diritti maturati.

Tanto per fare qualche esempio, è raro che un professore si veda giungere il decreto di promozione ad ordinario prima che siano trascorsi circa tre anni dalla maturazione del diritto, — non sono pochi gli insegnanti elementari e di Scuola media che ancora non hanno usufruito dei vantaggi giuridici

ed economici concessi dalla legge 13 marzo 1958, n. 165.

Ora, se è giusto che lo Stato pretenda dagli insegnanti il massimo rendimento possibile è anche doveroso che siano loro sollecitamente riconosciuti i diritti giuridici ed economici maturati.

Queste osservazioni non vogliono essere una critica all'amministrazione centrale e periferica, la quale lavora con impegno e con competenza; ma un invito a provvedere ad adeguare i servizi, sia per quanto riguarda gli organici, che le attrezzature.

Le difficoltà sono state in questi ultimi anni aggravate per il fatto che si sono succedute varie leggi riguardanti il personale, a breve distanza l'una dall'altra, l'applicazione delle quali ha portato una considerevole mole di lavoro.

In modo particolare è aumentato il volume di lavoro dei Provveditorati agli studi, sia per lo sviluppo degli insegnanti, sia per le conseguenze del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766 che decentra ai Provveditorati stessi i servizi attinenti la carriera degli'insegnanti degli Istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e di avviamento professionale, che prima erano di competenza della Amministrazione centrale. Tutta questa mole di lavoro si aggiunge a quella già considerevole a carico dei provveditori: scuola elementare con organici numerosissimi, la scuola popolare, i patronati scolastici, l'edilizia scolastica, ecc.

Come è noto, tanto l'amministrazione centrale che periferica, per far fronte alle necessità, si avvalgono di numeroso personale insegnante comandato; queste soluzioni di ripiego e di emergenza non possono però durare *sine die*. È necessario adeguare gli organici alle effettive necessità dei servizi.

Di particolare gravità sembra la situazione dei Provveditorati agli studi, dove, di fronte ai 3.090 posti in organico, soltanto 2.005 sono ricoperti.

Per quanto riguarda gli organici dei Viceprovveditori, non sono mancate iniziative da parte del Parlamento nella passata legislatura: purtroppo esse non sono giunte in porto e la situazione rimane invariata: di fronte a

91 Provveditorati, 45 Vice-provveditori, la metà di quanti ne occorrerebbero.

L'amministrazione ha in atto vari concorsi per l'adeguamento degli organici (vedere la relazione della onorevole Badaloni, Camera dei deputati); con essi, anche se non definitivamente sanata, la situazione sarà notevolmente migliorata.

Non è stata trascurata dall'amministrazione centrale la preparazione professionale del personale per Vice-segretari dell'amministrazione centrale e dei provveditori, per consiglieri di 2^a classe, eccetera per i quali è prevista, anche per l'esercizio finanziario 1959-1960, una spesa di milioni 25 (capitolo 16).

LA SCUOLA MATERNA

CENNI STORICI

La scuola materna, di indirizzo moderno, che non si limita cioè alle funzioni di « custodia » ma svolge un'attività educatrice, ha origini assai recenti.

In generale, se ne attribuisce la paternità a Froebel, che fondò il primo giardino di infanzia nel 1837 a Brankenburg, presso Keilan.

In realtà, per quel che consta ai relatori, l'iniziativa di questa benemerita istituzione spetta ad un oscuro curato francese di campagna, da cui ebbe origine il « movimento delle scuole infantili », che, a Parigi, nel 1769, fondò le prime « scuole materne ».

In Inghilterra i primi tentativi risalgono a Roberto Owen, il quale, verso il 1799 fondò scuole infantili nella Scozia allo scopo di neutralizzare le deleterie conseguenze dell'impiego di bambini, anche di 5 anni, nelle industrie manifatturiere. Chi però in Inghilterra dette grande impulso all'iniziativa, dando origine ad un movimento per l'educazione infantile, fu Samuele Waldespin, che fondò la « Società per le scuole infantili della madrepatria e delle colonie ».

In America, e precisamente a New York, nel 1827, sorse una « Società per le scuole infantili » basate sul metodo Bell-Lancaster ed anche sul metodo del Pestalozzi, che morì proprio in quell'anno.

In Italia molte furono le iniziative a favore dell'educazione popolare tra il 1815 ed il 1820: si comincia a propagare con molto fervore il metodo Lancasteriano (Scuole di mutuo insegnamento), ed è significativo e commovente vedere impegnati nella diffusione delle scuole materne uomini di primo piano del nostro Risorgimento.

Il fondatore del primo Istituto educativo, modello per quel tempo, fu l'abate Ferrante Aporti che fondò il suo primo asilo di infanzia a Cremona nel 1829. Il suo Istituto ebbe grande fortuna e si propagò rapidamente nei vari stati italiani.

In Toscana, che vanta un Lambruschini ed un Capponi tra i maggiori pedagogisti ed educatori del tempo, fu fondata nel 1823, per iniziativa dell'Accademia dei Georgofili, un'associazione per la fondazione d'asili, di cui fu primo presidente il conte Pietro Guicciardini.

A Pisa si distinsero per lo zelo nella fondazione di scuole aportiane la ginevrina Matilde Calandrini e Luigi Frassi, a Livorno Enrico Majer, tedesco d'origine, toscano d'elezione.

A Milano gli asili aportiani furono introdotti dal « Comitato promotore delle Scuole infantili di Carità », fondato dal Romagnosi nel 1835 e presieduto da Giuseppe Sacchi, un altro insigne pioniere dell'educazione popolare.

In Piemonte l'istituto aportiano si diffuse per merito di Carlo Boncompagni, che, coadiuvato validamente dal Cavour, fondò a Torino nel 1839 la « Società per le scuole infantili ».

Nell'Italia meridionale, fatta eccezione per Napoli, l'istruzione popolare rimase nelle sue tristi condizioni di abbandono fino all'annessione al Piemonte.

Il progresso industriale, l'emancipazione della donna, il suo ingresso nelle fabbriche e negli impieghi hanno contribuito allo sviluppo della scuola materna. Questo processo, che toglie la donna dalla casa per buona parte della giornata, sembra, purtroppo, che debba accentuarsi.

Di qui la necessità di curare con tempestività questo settore della istruzione popolare.

Il progresso delle scienze psicologiche e pedagogiche, l'approfondita conoscenza dell'in-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fanzia per mezzo della psicologia dell'età evolutiva, hanno dimostrato l'importanza fondamentale, nella formazione dell'uomo, dell'educazione della prima infanzia, hanno elevato il tono « educativo » della scuola materna, per l'insegnamento nella quale occorre personale accuratamente preparato.

Concludo queste brevi note ricordando i grandi meriti acquisiti nel campo dell'educazione dell'infanzia dalle sorelle Agazzi e dalla Montessori.

BILANCIO

Le necessità in questo settore delicatissimo sono veramente considerevoli e se dovessimo basare le nostre speranze sugli stanziamenti ordinari, la delusione sarebbe inevitabile.

Il bilancio per l'esercizio 1959-60 prevede, infatti, una spesa di milioni 1.408,7 per le

scuole materne e per le scuole magistrali che preparano le maestre per le scuole di grado preparatorio.

Come è noto però agli onorevoli senatori, il Piano di sviluppo della scuola prevede stanziamenti straordinari in misura crescente per i contributi alle scuole materne fino a coprire, nel decennio, la somma complessiva di 35 miliardi circa, e uno stanziamento di 3 miliardi annui per un totale di 30 miliardi.

Sono dunque ben 65 miliardi che il Piano destina allo sviluppo della scuola materna (comprese le scuole magistrali).

Particolari previdenze sono previste per la Italia meridionale, nella quale la scuola materna ha avuto uno sviluppo assai inferiore a quello che si è verificato nell'Italia centro-Nord, come è dimostrato dai seguenti prospetti forniti dall'Istituto centrale di statistica:

PROSPETTO N. 1

1956	Scuole	Sezioni	Popolaz. dai 3 ai 6 anni (1956)	Iscritti alla Scuola Materna	Percentuale
Italia Settentrionale . . .	8.372	13.951	883.303	507.352	57,4
Italia Centrale	2.858	4.346	487.310	168.354	40,7
Italia Meridionale	3.256	5.546	686.186	241.549	35,2
Italia Insulare	1.615	2.520	364.432	124.978	34,2
Italia	16.101	26.363	2.421.231	1.072.233	44,2

PROSPETTO N. 2.

	Scuole	Aule	Sezioni	Alunni (M. F.)	Direttrici o insegnanti	Assistenti
Anno scolastico 1955-56 . . .	15.545	55.757	26.170	1.063.114	28.982	12.612
Anno scolastico 1956-1957 . .	16.101	55.477	26.363	1.072.233	29.333	13.772

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO N. 3

1949-50	Scuole	11.976	Alunni	900.202	Insegnanti	23.330
1951-52	Scuole	12.995	Alunni	990.103	Insegnanti	24.887
1953-54	Scuole	14.344	Alunni	1.043.123	Insegnanti	26.939
1956-57	Scuole	16.101	Alunni	1.072.233	Insegnanti	29.333

Delle 16.101 scuole materne, 4.763 sono gestite da Comuni ed enti pubblici, con personale insegnante pari a 9.479 unità; 4.776 da istituzioni religiose con 9.373 insegnanti e 6562, con 10.481 sono private.

È pensiero dei relatori che si dovrà provvedere a regolare lo stato giuridico ed economico delle insegnanti che attualmente varia a seconda delle possibilità economiche degli enti gestori. In attesa di provvedimenti legislativi in merito, non possiamo non rilevare l'insufficienza degli stanziamenti di cui al cap. 61, in quanto è rimasto uguale a quello dei passati esercizi, mentre le spese per il personale direttivo ed insegnante dell'Associazione Educatrice Italiana, convenzionata con lo Stato, sono notevolmente accresciute in virtù della legge 13 marzo 1958, n. 165.

LO SVILUPPO DELLA
SCUOLA ITALIANA

Allo scopo di evitare di ritornare ancora sull'argomento, pensiamo sia utile ed opportuno dare un rapido sguardo retrospettivo allo sviluppo della Istruzione pubblica in Italia. La nostra rassegna, e per i limiti necessariamente brevi di una relazione al bilancio, e per la mancanza di tempo, è poco approfondita ed incompleta. Nonostante ciò, l'approssimarsi del centenario dell'Unità di Italia suggerisce l'idea di dare un'occhiata al cammino percorso dal nostro paese nel settore dell'istruzione. I prospetti seguenti, che prendiamo dal volume *Iniziativa di Governo e problemi della scuola* (Società editrice Il Mulino, 1959), possono fornire una utile visione panoramica.

TABELLA N. 1

SVILUPPO DELLA SCUOLA ELEMENTARE STATALE

Anno scolastico	Totale alunni	Totale insegnanti	Alunni per insegnante	Alunni per 1000 abitanti
1861	885.152	21.050	42	40,6
1871	1.545.790	34.309	45	57,6
1881	1.850.619	42.067	44	65,0
1891	2.266.593	50.819	45	74,1
1901	2.584.583	56.433	45	78,1
1911	3.208.012	68.993	46	92,0
1921	3.987.763	86.366	46	104,8
1931	4.589.162	101.080	45	110,8
1940	4.996.527	118.452	42	111,8
1945	4.065.636	124.465	33	88,9
1948	4.539.776	154.256	29	98,3
1951	4.112.551	157.437	26	87,0
1954	4.299.561	164.593	26	89,6
1957	4.492.923	189.000	24	92,4

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 2

LA SCUOLA MEDIA

Anno	N° scuole	N° alunni	N° insegnanti	Alunni per insegnante	Alunni per 1.000 abitanti
1861	221	15.848	—	—	0,6
1871	336	23.772	—	—	0,9
1881	352	35.390	—	—	1,2
1891	709	78.240	—	—	2,5
1901	757	91.991	—	—	2,8
1913	1.773	282.142	—	—	8,0
1921	2.140	389.513	—	—	10,2
1926	1.367	322.806	15.660	12	8,1
1931	2.207	289.395	23.559	12	6,9
1936	2.359	541.301	34.052	16	12,5
1941	3.679	770.301	53.961	14	17,1
1945	3.147	670.258	54.213	12	14,6
1951	3.414	959.424	82.963	12	24,6
1957	4.310	1.314.376	97.197	14	26,9

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 3

INDICI DI SVILUPPO DELLA SCUOLA ITALIANA

dati del 1926 = 100

ELEMENTARI

Totale alunni Statali private	% Alunni scuole statali	% Alunni scuole private	Anno	Scuole statali			Scuole non statali		
				Indice alunni	Indice Insegnanti	Alunni per insegnanti	Indice alunni	Indice Insegnanti	Alunni per insegnante
1.008.674	87,75	12,25	1861	25	23	42,04	88	116	17,34
3.634.556	96,12	3,88	1926	100	100	37,75	100	100	22,96
4.740.738	92,32	7,68	1955	125	178	26,56	258	238	24,88
SCUOLA MEDIA									
15.848	—	—	1861	4	—	—	—	—	—
282.124	—	—	1913	76	97	13,89	—	—	—
372.063	86,76	13,24	1926	100	100	20,61	100	100	9,37
1.488.650	82,31	17,69	1955	380	619	12,26	534	565	8,86

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dalla tabella n. 1 emergono i seguenti elementi di giudizio:

1) il numero degli insegnanti di ruolo (1958 = n. 190.002) è aumentato di 9 volte;

2) è diminuito quasi della metà il numero di alunni per insegnante, con grande vantaggio per l'efficacia dell'insegnamento;

3) è notevole l'aumento del numero degli alunni per abitante, e ciò testimonia l'accresciuto livello culturale della nazione;

4) tendenza ad una diminuzione delle leve scolastiche, compensata attualmente dall'aumento dell'indice di frequenza, ma che fa comunque prevedere un arresto nello sviluppo numerico degli alunni della scuola elementare.

La tabella n. 2 dimostra lo sviluppo costante della scuola media statale, nel numero delle scuole, degli alunni eccetera, ma soprattutto dimostra l'allargamento dell'istruzione alla base; gli alunni infatti per 1.000

abitanti sono passati dallo 0,6 al 26,9 nel 1957.

La tabella n. 3 è importantissima. Preso come termine di paragone l'anno 1926, in cui le statistiche forniscono per la prima volta dati statistici distinti per le scuole statali e private, si nota:

1) la netta prevalenza della scuola statale;

2) il rapporto alunni per insegnante è notevolmente migliorato nelle scuole statali;

3) l'aumento dell'indice degli alunni e degli insegnanti delle scuole statali e private è veramente considerevole per la crescente partecipazione del popolo alla cultura.

Al termine di questa parte del nostro lavoro presentiamo un prospetto dal quale si rileva l'espansione del bilancio della pubblica istruzione dal 1947-48 al 1959-60 a testimonianza dello sforzo compiuto dalla Repubblica democratica per l'educazione della gioventù.

CAPITOLI DEL BILANCIO DELLA P.I. DAL 1947-48 AL 1959-60 (milioni)

Capitoli di spesa	1947-48	1950-51	1953-54	1956-57	1959-60
1. Spese generali	433	847	1.530	1.921	2.146 -
2. Debito vitalizio	1.282	16.637	21.046	27.582	36.420 -
3. Provveditorati e Istruz. Elem.	30.676	88.177	122.097	153.622	212.087 -
4. Scuola media	2.920	11.169	15.791	25.440	37.869 -
5. Istruzione classica, scientifica	3.219	9.689	14.108	17.088	26.644 -
6. Educazione fisica	400	1.912	3.511	5.213	8.392 -
7. Spesa per Istituti di Educazione	202	500	748	763	991 -
8. Sordomuti e Ciechi	27	142	223	244	280,8
9. Tecnica e di Avv. profess.	4.775	18.781	34.475	44.354	69.539 -
10. Istruzione superiore	1.799	6.790	14.133	15.618	26.602 -
11. Accademie e biblioteche	282	687	1.353	1.725	1.906 -
12. Antichità e Belle Arti	1.206	4.098	5.825	8.380	10.383,2
13. Spese diverse	808	2.289	3.746	1.614	3.357,8
14. Scambi culturali, Educ. pop. assistenza postbellica	394	249	170	2.669	3.406,8
TOTALI	48.423	162.187	239.156	306.234	440.092 -

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A conclusione infine delle riflessioni che abbiamo svolto, crediamo doveroso sottolineare che lo sforzo dello Stato ha avuto la collaborazione dell'iniziativa privata, che affiancando lo sforzo della pubblica amministrazione, concorre in maniera notevole e con buoni risultati all'educazione dei giovani.

Nè va taciuto lo sforzo che altri ministeri, associazioni varie hanno compiuto e stanno compiendo specialmente nel campo dell'istruzione professionale, nel quale più urgenti si presentavano le necessità, anche per le preoccupazioni di natura morale e sociale che la mancanza di una qualificazione professionale e la disoccupazione destavano e destano in chi ha in qualche modo responsabilità pubbliche. È inutile tentare qui di dare un resoconto delle iniziative che sono state prese da Ministeri e da enti vari: c'è stata della improvvisazione, una notevole dispersione di energie, giustificata dalla necessità di interventi tempestivi.

Noi pensiamo che sia giunto il momento di disciplinare ed organizzare questi sforzi, di preparare insegnanti capaci, poichè innegabilmente con tutti questi corsi si mira a conseguire dei risultati immediati, ma gran parte di essi restano sul piano modestissimo dell'addestramento e non dell'educazione vera e propria.

A chi volesse ragguagli più ampi e dettagliati consigliamo, oltre all'ottima relazione Franceschini, l'opera del Gozzer: *Istruzione professionale in Italia*, già citata.

Secondo i dati raccolti dalla onorevole Badaloni per l'anno 1959-60, i vari Ministeri (lavoro e previdenza sociale, lavori pubblici, agricoltura eccetera) hanno in previsione per corsi vari di qualificazione ed istruzione professionale la somma di milioni 54.735 che, aggiunti ai 440.092 del Ministero della pubblica istruzione, portano la spesa complessiva per la scuola a milioni 594.827, e, considerando i fondi speciali a milioni 642.291.

LA SCUOLA ELEMENTARE

IL BILANCIO

La spesa per la scuola elementare per l'anno 1959-60, è così distribuita:

Spesa ordinaria:

per il personale	milioni	203.543,6
per i servizi	»	4.017,9
spese diverse	»	225,0
		<hr/>
	Totale milioni	207.786,5
		<hr/> <hr/>

Spesa straordinaria:

spese diverse (Paternati scolastici)	milioni	1.100,0
		<hr/>
Totale spesa ord., straord. milioni		208.886,5
		<hr/> <hr/>

L'aumento complessivo nei confronti del passato esercizio, è di milioni 19.655,4.

L'aumento è dovuto, quasi per l'intera somma, all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165.

IL PERSONALE

La spesa per il personale della Scuola elementare (senza contare le spese per la scuola materna) ammonta a milioni 5.400 per il personale ispettivo e direttivo e a milioni 197.346 per gli insegnanti con un totale di milioni 202.746.

L'organico del personale ispettivo è così costituito:

Ispettori	n.	265
Direttori didattici	»	1.914
		<hr/>
Totale personale di ruolo	n.	2.179
Direttori incaricati	»	723
		<hr/>
Totale	n.	2.902
		<hr/> <hr/>

L'organico degli insegnanti è così costituito:

Insegnanti element. di ruolo n. 181.797.

Gli insegnanti elementari non di ruolo sono:

Supplenti	n.	2.835
in scuole speciali	»	295
insegnanti di religione (Bolzano ecc.)	»	1.288

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

catechisti delle scuole di		
Trieste »	120	
scuole sussidiarie »	2.554	
Totale insegnanti f. r. . . n.	7.092	
insegnanti di ruolo . . . »	181.797	
Totale insegnanti di ruolo		
e non di ruolo n.	188.889	

Non trascurabili sembrano ai relatori le spese per le supplenze, se si tiene conto che per esse vengono adoperati quegli insegnanti di ruolo in soprannumero, che, non avendo cattedra, rimangono a disposizione delle direzioni.

Le spese dei supplenti sono infatti di milioni 787,780, cui vanno aggiunti gli oneri previdenziali che sono a carico dello Stato e la spesa per visite fiscali.

I relatori ritengono doveroso attirare la attenzione del Governo e del Parlamento sugli insegnanti di scuole sussidiarie che svolgono la loro attività in condizioni di particolare disagio.

Le scuole sussidiate o sussidiarie sono in aumento. Ciò non deve far meraviglia, se si pensa al ridimensionamento della mano d'opera agricola, per il quale si assiste ad un sensibile spopolamento della montagna e delle zone di collina.

Tutti sanno che per la istituzione di una scuola statale occorrono almeno 15 alunni. Questo provvedimento ha le sue buone ragioni economiche.

Considerando infatti che per l'istruzione elementare, che ha una popolazione scolastica di circa milioni 4,5, lo Stato spende 207.477 milioni, il prezzo medio annuo per l'istruzione di un ragazzo grava sulla Nazione per lire 46.000, circa, senza contare le spese che sostengono a loro volta gli enti locali (edilizia, cancelleria, riscaldamento, illuminazione, bidelli, ecc.).

La diminuzione quindi della popolazione rurale porta come logica conseguenza la soppressione di scuole statali e l'incremento di scuole sussidiate.

Dal 1949-50 al 1956-57 esse sono costantemente aumentate, come risulta dal seguente prospetto:

SCUOLE SUSSIDIATE

Anno	Scuole	Alunni	Insegnanti
1949-50	2.040	30.960	2.040
1950-51	2.170	31.664	2.170
1951-52	2.191	30.893	2.191
1952-53	2.369	31.985	2.369
1953-54	2.870	39.142	3.870
1954-55	3.179	42.112	3.179
1955-56	3.660	48.146	3.660
1956-57	4.015	52.192	4.015

La maestra di scuola sussidiata deve provvedere a proprie spese al locale ed all'arredamento e, fino all'anno scorso, riceveva un « sussidio » per ogni alunno promosso dalla 1^a in 2^a e dalla 3^a in 4^a. Nessun compenso era

dato per gli alunni promossi dalla 2^a in 3^a. La misura del compenso era fissata fino ad ora in lire 5.000 circa per ogni promosso di 1^a e 12.000 per i promossi di 3^a. Disposizioni ministeriali recenti hanno ora stabilito che

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sarà dato un compenso soltanto per i promossi di 1^a e di 2^a e niente per quelli di 3^a, cosicchè chi ha solamente ragazzi di 3^a — e non sono pochi i casi — avrà lavorato per la gloria.

È una questione da studiare e definire, anche per la riconoscenza che la nazione deve a questi insegnamenti che lavorano con tanto spirito di sacrificio. Il bilancio in esame prevede per 2554 scuole una spesa di lire 13.696.000, con un compenso medio annuo di lire 83.000 per ogni insegnante.

La classe magistrale ha fatto rapidi progressi dal punto di vista sociale dalla fine della guerra ad oggi e di ciò va dato atto ai vari governi democratici. La miglior posizione sociale conseguita è stata accompagnata da un encomiabile sforzo dei maestri stessi per essere sempre più all'altezza del loro relicato e difficile compito.

Dal 1946 ad oggi gli insegnanti elementari, con convegni di circolo, con corsi vari, con iniziative di studio fiorite spontaneamente hanno cercato di portare la scuola elementare all'altezza dei moderni indirizzi didattici.

Sono moltissimi gli insegnanti elementari che conoscono le più significative esperienze didattiche moderne, e numerosi sono pure coloro che hanno tentato e tentano di ringiovanire la nostra scuola, versando il « vino nuovo nell'otre vecchio ».

A questo aggiornamento professionale hanno concorso specialmente l'A.I.M.C. e l'appassionata attività dei direttori didattici.

Per spirito d'obiettività, dobbiamo aggiungere che c'è stata e c'è ancora molta improvvisazione nelle esperienze didattiche, le quali esigono un severo vaglio di tutta la problematica psicologica e pedagogica, che sta a fondamento della metodologia moderna. Sappiamo quanto sia facile « pensare » secondo la moda dei tempi e difficile invece « filtrare » le idee del tempo attraverso un esame personale, sereno e distaccato.

A parte però queste riserve, va riconosciuto alla scuola elementare il merito di essere forse la più progredita dal punto di vista didattico. Certamente la specializzazione degli insegnamenti e la conseguente molteplicità degli insegnanti, insieme ad altri pur gravi

aspetti della questione, rendono più difficile certe esperienze nella scuola media; tanto è vero che, anche all'estero, le esperienze più significative riguardano la scuola elementare.

Tutto ciò non sminuisce però il merito della classe magistrale e dei suoi dirigenti. È soltanto da augurarsi che ai primi « entusiasmi » per le « novità », succeda una più cauta e critica adesione teoretica e pratica a tutto il movimento della « Scuola attiva ».

Quello che abbiamo detto, non deve far credere che in tutti gl'insegnanti della scuola elementare ci sia questo fervore di rinnovamento. C'è una numerosa schiera di diffidenti che rimane attaccata ai propri schemi mentali e didattici, ma lavora con impegno; c'è, purtroppo, anche chi non ha vocazione per l'insegnamento ed è entrato nella scuola, tanto per avere un impiego « sicuro »; ma questo avviene in ogni settore di attività.

AMMISSIONE ALLA SCUOLA MEDIA

Concludiamo attirando l'attenzione degli onorevoli senatori sul problema della preparazione all'ammissione alla scuola media.

Il programma per l'esame di ammissione alla scuola media, corrisponde a quello di 4^a elementare, con l'aggiunta di qualche brano di prosa e di poesia da mandare a memoria, e di cenni biografici su 10 figure di benefattori dell'umanità.

L'aggiunta di prose e poesie a memoria, la mentalità dei genitori che vogliono il figlio « dottore » ad ogni costo, hanno dato origine ad una scuola privata: la scuola preparatoria agli esami di ammissione alla media.

Chi fa le spese di questo stato di cose è il bambino, costretto, dal Natale in poi, a frequentare due scuole, con un carico eccessivo di lavoro mentale, spesse volte meccanico, che genera nausea o odio per lo studio.

IL PIANO « P »

Reputiamo superfluo fornire dettagliate informazioni sugli scopi cui è diretta l'attività del Piano « P » e sui mezzi con cui svolge la sua veramente benefica opera. In sintesi, il fine del piano, la cui attività iniziò nell'anno 1955-56, è quello di creare le mi-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

giori condizioni possibili per eliminare le evasioni dall'obbligo e per agevolare l'assolvimento.

I mezzi di cui si avvale sono l'assistenza, l'edilizia, le attrezzature didattiche. Esso agisce soprattutto nelle zone scolasticamente depresse, procedendo però con organicità, e con quella elasticità d'iniziativa che le situazioni concrete suggeriscono. Il Ministero ha già previsto l'estensione del Piano alle provincie di Lecce e di Perugia.

I capitoli di bilancio riguardanti il Piano sono quelli relativi ai numeri 55, 56, 62, 63, 64, 65, 283. L'ammontare della spesa segna un incremento di milioni 1.369 nei confronti dell'anno 1954-55, in cui furono previsti i primi stanziamenti.

LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Parlando del Piano « P » abbiamo accennato all'attività da esso svolta per facilitare l'assolvimento dell'obbligo. Cade quindi a proposito il discorso sulla dispersione scolastica, limitandoci qui all'intero corso elementare.

Il coefficiente di dispersione non è esattamente misurabile, perchè su di esso si ripercuote il fenomeno della ripetenza.

Tuttavia si possono avere elementi di giudizio assai indicativi sul miglioramento nel funzionamento della scuola, calcolando su 100 alunni di prima classe, quanti giungono alla quinta. È interessante, ai fini pratici, fornire dati distinti per regione.

COEFFICIENTE DI DISPERSIONE

(Dati dell'Ufficio statistica della Direzione generale scuola elementare)

Regione	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52
	1952-53	1953-54	1954-55	1955-56
Piemonte	86,0	87,7	89,2	93,2
Valle d'Aosta	81,4	87,3	90,0	97,1
Trentino-Alto Adige	112,6	111,7	98,7	104,7
Veneto	61,4	65,0	68,6	75,9
Friuli-Venezia Giulia	85,9	89,6	81,6	89,6
Liguria	90,3	95,4	91,1	97,6
Emilia-Romagna	72,1	74,6	75,7	81,8
Toscana	71,0	74,6	75,1	79,0
Umbria	64,7	64,7	69,1	73,5
Marche	61,9	62,5	64,5	70,3
Lazio	64,4	66,0	68,4	74,5
Abruzzi-Molise	47,3	50,5	52,5	59,7
Campania	40,5	42,4	45,8	50,0
Puglie	45,2	46,6	47,6	50,9
Basilicata	41,3	43,7	44,9	48,8
Calabria	30,7	33,1	33,9	38,3
Sicilia	38,2	39,5	41,1	46,3
Sardegna	39,5	41,8	45,3	49,4
ITALIA	57,4	59,3	61,0	65,9

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Osservazioni:

1) i dati del Trentino-Alto Adige vanno considerati a parte, per la tendenza che si ha in quella regione a far ripetere le ultime classi, per l'osservanza dell'obbligo scolastico;

2) il coefficiente di dispersione diminuisce di anno in anno;

3) il coefficiente di dispersione è forte nel sud, specie in Calabria.

L'anno scolastico 1958-59 fornisce dati assai confortanti, poichè la percentuale nazionale è salita al 70 per cento.

RIPETENZA

Il fenomeno della ripetenza è assai grave nelle prime classi. Dopo l'applicazione dell'insegnamento per cicli è sensibilmente diminuito in tutte le classi, come si rileva dai dati forniti dalla Direzione generale per la scuola elementare. La diminuzione dei ripetenti è sensibile nella prima classe.

Diamo i risultati esatti degli anni 1955-56 e 1956-57:

RIPETENTI

	I cl.	II cl.	III cl.	IV cl.	V cl.	Totale
1955-56	249.838	156.644	141.750	86.556	39.523	674.311
1956-57	194.034	146.051	137.357	85.589	36.463	599.494
	55.804	10.593	4.393	967	3.060	74.817

LA SCUOLA DEGLI 11-14 ANNI

Giunti a questo punto della relazione, dovremmo dire qualcosa sulla scuola del completamento dell'obbligo, per la quale sono stati già previsti gli stanziamenti dal Piano Fanfani-Scuola, relativamente agli organici ed all'edilizia.

Le discussioni che si sono aperte sul problema sono note. C'è chi vede la soluzione migliore in una scuola unica, e chi in una scuola unitaria con opzioni. Si sono fatte anche sperimentazioni dei due « tipi » di scuola. Il problema è veramente assai complesso sia che lo si guardi dal punto di vista teorico (aspetti pedagogici, psicologici, sociali) sia che lo si studi dal punto di vista pratico (dove costruire le scuole, quali programmi di studio approntare, a chi affidare l'insegna-

mento)? Noi non ci addentreremo nella discussione del problema, non per eludere una questione così importante, ma perchè tutta la materia è all'esame della 6^a Commissione e presto verrà discussa in Aula. È quindi inopportuno aprire un dibattito, per poi ripeterlo tra breve. Ci limitiamo soltanto a sottolineare l'importanza di uno studio molto accurato del problema da parte del Governo, del Parlamento e di tutti gli esperti, affinché questa tanto attesa scuola dell'obbligo sia subito in grado di svolgere bene i compiti che da essa si attende la Nazione. A conclusione di questa parte della relazione, offriamo un prospetto numerico delle scuole elementari non statali, ed un prospetto generale sulla dispersione scolastica, quale utile elemento di giudizio, quest'ultimo, per le prossime discussioni sulla Scuola degli 11-14 anni.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCUOLE ELEMENTARI PARIFICATE E PRIVATE

Dati forniti dall'Ufficio statistica della Direzione generale della scuola elementare
(Nei dati non sono comprese le scuole sussidiate)

Anno	Classi	Alunni	Insegnanti
1949-50	12.614	310.300	9.712
1951-52	13.179	299.724	10.042
1953-54	13.764	309.279	10.573
1955-56	14.110	315.724	10.962
1957-58	15.297	325.581	12.002
1958-59	15.643	—	12.948

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FREQUENZE ED EVASIONI DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ 6-11 E 11-14

Dati presi dal volume: « Iniziative di Governo etc. », ediz. Il Mulino

Anni scolastici	Popolazione età 6-11	Nella scuola elementare	%	% evasori	Popolazione età 11-14	Nelle elementari	%	Nelle secondarie	%	% evasori
1901	3.528.000	2.277.349	64,55	35,45	2.048.000	456.000	22,26	88.800	4,33	73,41
1931	4.470.185	3.966.690	88,73	11,27	1.737.815	735.000	45,74	238.100	13,70	40,56
1947	4.219.769	4.027.566	95,44	4,56	2.472.231	808.000	32,68	531.180	21,48	45,84
1953	3.999.050	3.797.483	94,95	5,05	2.610.950	759.000	29,06	880.871	33,73	37,31

Osservazioni

La percentuale degli evasori in età 6-11 è ridotta a piccole proporzioni, che sono ancora diminuite in questi ultimi anni; altrettanto può dirsi per gli evasori 11-14: attualmente la percentuale degli evasori in età 11-14 è senza dubbio inferiore.

Ha osservato fondatamente il Presidente senatore Zoli nella sua relazione introduttiva alla discussione, in Commissione, del Piano decennale: « I ragazzi nell'età dal 12° al 14° anno possono calcolarsi 2.550.000. Calcolando 550.000 ripetenti, tenendo presente che nel 1957 gli alunni iscritti nella scuola media e di avviamento erano in cifra tonda 864.000 più 25.000 circa gli alunni nelle scuole d'istruzione artistica, tenendo conto di un certo aumento degli iscritti in ragione delle istituzioni di nuove classi di questi ultimi due anni, tenendo conto dei frequentanti le scuole private (circa 150.000) i posti da creare si aggirerebbe sugli 850.000 circa per assorbire altrettanti ragazzi che oggi non vanno a scuola. Anche prevedendo un ulteriore sviluppo della scuola non statale (100.000 unità), restano da assorbire 750.000 allievi, sono perciò necessarie, colla media di un po' più di 26 alunni per classe, poco meno di 29.000 classi ».

LA SCUOLA POPOLARE

L'analfabetismo rappresenta un pericolo pubblico; specialmente in un sistema democratico, che chiama continuamente il cittadino ad assumersi gravi responsabilità nell'ambito della nazione, del sindacato, eccetera. Ammoniva giustamente Vincenzo Cuoco: « Chiamare un popolo al governo, senza istruirlo, è lo stesso che renderlo pericoloso, facendogli fare quello che non sa fare ».

L'Italia, come Nazione indipendente e libera, è giovane, e tutti sanno quanti e quanto formidabili problemi si trovò ad affrontare, dopo che fu risorta ad unità e ad indipendenza.

Tra questi, gravissimo, il problema della educazione popolare.

L'analfabetismo segnava percentuali paurose nell'Italia meridionale: la percentuale media nazionale era del 68,8 per cento nel 1861, del 61 per cento nel 1881, del 48,5 per cento nel 1901, del 37,6 per cento nel 1911, del 27,5 per cento nel 1921, del 20,9 per cento nel 1931.

Il censimento del 1951 presentava questa situazione:

Analfabeti da 14 a 18 anni	n.	270.394
» » 18 » 21 » »		196.607
» » 21 » 25 » »		236.742
» » 25 » 35 » »		499.600
» » 35 » 45 » »		735.469
Totale analf. da 14 a 45 anni		n. 1.938.802
		<hr/>
Analfabeti da 45 a 55 anni	n.	804.964
» » 55 » 65 » »		932.049
» » 65 » 75 » »		845.819
Totale analf. da 45 a 75 anni		n. 2.582.832
		<hr/>

Il totale generale degli analfabeti, compresi quelli dai 6 ai 14 anni era 5.456.005, pari al 12,9 per cento.

Allo scopo di recuperare gli analfabeti o semi-analfabeti adulti fu istituita la scuola popolare con decreto legislativo del 17 dicembre 1947, n. 1559.

Con calendario ed orario scolastici adattati alle esigenze dei lavoratori analfabeti, con azione capillare, la scuola popolare ha svolto un'attività veramente notevole ed encomiabile.

L'organizzazione della scuola popolare è complessa: svolge corsi di tipo A e B per analfabeti o semi-analfabeti, corsi di tipo C per il perfezionamento culturale degli adulti, corsi di richiamo per combattere l'analfabetismo di ritorno, corsi speciali (di famiglia, di zona, itineranti) per l'azione capillare contro l'analfabetismo; organizza centri di lettura, corsi per adulti e corsi di orientamento musicale.

Per questa molteplice attività la scuola popolare dispone di un personale insegnante

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che è di circa 21.000 unità, tra insegnanti elementari fuori ruolo e di ruolo.

Dall'anno scolastico 1947-48 al 1957-58 sono stati istituiti complessivamente corsi n. 188.782;

con impiego di n. insegnanti 194.663;

con alunni frequentanti n. 3.578.719;

dei quali sono stati promossi n. 2.627.057.

Il numero degli analfabeti recuperati dal 1947 al 1957-58 (mancano dati per l'anno scolastico in corso) è di 1.388.869 unità.

La situazione attuale per quanto riguarda gli analfabeti, è la seguente:

Analfabeti adulti (1951) . . . 5.046.752

» recuperati . . . 1.388.869

Analfabeti 3.657.883

Considerando irrecuperabile un 3 per cento di essi, e sottratti gli analfabeti deceduti, si calcola che attualmente in Italia vi siano circa 2.000.000 di analfabeti.

È pensiero dei relatori che sarebbe opportuno classificare i medesimi per età, perchè i dati statistici del 1951 dimostrano che il grosso di essi è costituito da persone vecchie, da considerare irrecuperabili. Le giovani generazioni sentono la necessità della istruzione, come è dimostrato dall'indice di frequenza; attualmente si calcola che gli analfabeti di nuova leva siano circa 28.000 all'anno.

Classificati poi gli analfabeti per età, si ritiene opportuno convergere gli sforzi per il loro recupero specialmente con corsi speciali (per famiglia, per zona, itineranti), poichè ormai è da pensare che siano sfuggiti coloro che per ragioni di lavoro o per l'età, non possono o non vogliono frequen-

tare i corsi normali di tipo A (donne atte a casa, pastori, pescatori, eccetera).

Se non si studia un accurato piano « strategico » ci vorranno ancora 15 anni per vincere la battaglia, dato che la media annuale di analfabeti recuperati è di circa 139.000 unità.

L'intensificazione dello sforzo dovrebbe essere accompagnata da inasprimenti di pene contro gli evasori dell'obbligo, affinché una istituzione così benemerita non finisca per essere un incoraggiamento all'inosservanza dell'obbligo stesso, le cui conseguenze si ovviano poi con pochi mesi di scuola serale, conseguendo licenze di terza o di quinta valide a tutti gli effetti.

Non ci soffermiamo sulle altre iniziative della Direzione per l'educazione popolare: corsi di richiamo, per adulti, di orientamento musicale, centri di lettura; di essi hanno parlato abbondantemente i relatori che ci hanno preceduto.

Dai prospetti che uniamo in questa relazione, risulta evidente la fortuna che essi incontrano nel popolo.

Se si pensa che detti corsi non rilasciano alcun « titolo », nella frequenza sempre più numerosa abbiamo la migliore testimonianza della valentia dei docenti, e del disinteressato amore di sapere da parte dei discenti.

* * *

Il Piano di sviluppo della scuola prevede per la scuola popolare stanziamenti straordinari di complessivi milioni 5.463, da distribuirsi in misura decrescente dall'anno 1959-1960 all'anno 1962-63.

Il bilancio che stiamo esaminando prevede per la scuola popolare una spesa di milioni 3.131,5, con un incremento di milioni 155, dovuto all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SERVIZIO CENTRALE PER L'EDUCAZIONE POPOLARE

Dati provvisori 1958 — 1959	CORSI POPOLARI			ALUNNI FREQUENTANTI MF	CORSI speciali (fam., zona, itin.)	CORSI MUSICALI			ALUNNI FREQUENTANTI MF	CORSI DI RICHIAMO SCOLASTICO		CENTRI DI LETTURA			
	Tipo A	Tipo B	Tipo C			Totale	MF	Coralì		Band.	Totale	Corsi n.	Alunni frequentanti MF	N.	lettori
	CORSI POPOLARI		CORSI MUSICALI			CORSI DI RICHIAMO SCOLASTICO		CENTRI DI LETTURA							
ITALIA SETTENTRIONALE	83	495	595	1.173	18.640	17	360	183	40	223	5.078	436	13.076	1.349	33.725
ITALIA CENTRALE	163	889	571	1.623	24.390	287	6.331	133	36	169	3.816	356	8.605	868	21.700
ITALIA MERIDIONALE	1.805	2.216	577	4.598	84.066	1.055	19.498	194	55	249	5.881	1.087	27.314	1.377	34.425
ITALIA INSULARE	1.151	1.500	1.657	4.308	101.162	251	5.367	91	39	130	2.663	391	11.445	681	17.025
TOTALE	3.202	5.100	3.400	11.702	228.258	1.610	31.556	601	170	771	17.138	2.270	60.440	4.275	106.875

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ASSISTENZA SCOLASTICA

Le forme con le quali lo Stato viene in aiuto alla gioventù studentesca sono molteplici e vanno dalla refezione scolastica, dalla fornitura di libri, ai posti gratuiti nei convitti ed alle borse di studio.

La previsione di spesa per l'assistenza per l'esercizio finanziario 1959-60, è la seguente:

	milioni
1) Somme destinate esclusivamente all'assistenza	2.191
2) Somme destinate parzialmente all'assistenza	1.090,5
	<u>3.281,5</u>

Segnaliamo i capitoli di spesa più rilevanti:

Cap. 100. — Posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali, educandati femminili, milioni 140.

Cap. 106. — Posti gratuiti e borse di studio per aspiranti alla frequenza della scuola di metodo per educatori dei ciechi, milioni 3,5.

Cap. 127. — Borse di studio per laureati frequentanti corsi speciali per insegnante specializzato di materie tecniche presso scuole e istituti tecnici governativi, milioni 2,1.

Cap. 129. — Borse di studio presso concorsi provinciali per istruzione tecnica per alunni di Istituti tecnici e Scuole di avviamento professionale, milioni 2,0.

Cap. 148. — Fondazioni, borse, eccetera per studi universitari eccetera, milioni 70,0.

Cap. 149. — Borse di studio, eccetera per laureati, milioni 40.

Cap. 199. — Borse di studio e sussidi per alunni poveri degli Istituti di istruzione artistica, milioni 6.

Cap. 245. — Borse di studio ad alunni di Istituti di istruzione secondaria, milioni 500.

Cap. 251. — Contributo straordinario Patronato scolastico, milioni 1.100,

Cap. 274. — Assistenza alunni bisognosi, milioni 91,5.

Cap. 281. — Rimborsi ad Enti, Istituti, Associazioni per prestazioni, eccetera a favore di alunni bisognosi, milioni 120.

Cap. 284. — Borse di studio per orfani di guerra, eccetera, milioni 100.

Cap. 66. — Spese per arredamento, materiale didattico, refezione scolastica e borse di studio, milioni 700.

* * *

Il Piano per lo sviluppo della Scuola nel decennio 1959-60, prevede stanziamenti considerevoli per tutta l'assistenza scolastica:

per i Patronati scolastici, il Piano prevede uno stanziamento nel decennio di milioni 28.000;

per le borse di studio, milioni 41.000;

per l'assistenza universitaria, milioni 19.000.

A queste provvidenze straordinarie, si aggiungono gli incrementi conseguenti alla legge 4 marzo 1958 n. 261 che ha elevato il contributo obbligatorio dei Comuni da lire 2 *pro capite* a lire 50.

I patronati scolastici svolgono la loro attività in stretta collaborazione con gli enti e le associazioni che s'interessano di assistenza scolastica. Tra essi un cenno particolare merita l'A.A.I., con i suoi 77 centri ricreativi ed educativi scolastici e con i suoi 12.000 refettori, che, ospitano, per un periodo medio di 100 giorni, circa 800.000 scolari.

BORSE DI STUDIO PER L'ANNO SCOLASTICO 1959-60

Scuole medie di 1° grado:

Medie statali	n.	3.230
Medie non statali	»	558
Avviamento statali	»	4.447
Avviamento non statali	»	196
Tecniche statali	»	330
Tecniche non statali	»	16

TOTALE n. 8.777

Somme distribuite lire 263.560.000,

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Istituti di 2° grado :

Licei-ginnasi statali n.	1.149
Licei-ginnasi non statali »	130
Licei-scientifici statali »	252
Licei-scientifici non statali »	30
Istituti magistrali statali »	577
Istituti magistrali non statali »	222
Istituti tecnici statali »	1.219
Istituti tecnici non statali »	131
Istituti professionali statali »	185
Istituti professionali non statali »	26

TOTALE n. 3.921

Somme distribuite lire 236.440.000.

Complessivamente sono state assegnate borse di studio n. 12.698, con una spesa di lire 500.000.000.

ISTRUZIONE MEDIA, CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE

Ciò che abbiamo detto, parlando dello sviluppo della Scuola italiana, ci permette ora di procedere più rapidi.

Non tenteremo neppure di parlare agli onorevoli colleghi dell'importanza di questo settore dell'istruzione pubblica, da cui la Nazione attinge preziose energie per i vari settori della vita economica, politica e culturale: sarebbe come portare « l'acqua al mare ».

Queste scuole hanno una lunga e nobilissima tradizione nel nostro popolo che nel periodo umanistico-rinascimentale, fu l'Atene d'Europa.

Storia assai più recente ha invece l'Istituto magistrale, al quale l'affacciarsi delle classi popolari alla vita politica attiva, la circolazione della ricchezza in seguito allo sviluppo industriale, la conseguente espansione dell'istruzione popolare, hanno dato un ritmo di crescita vertiginoso, se si pensa alla lentezza con cui le umane cose procedono.

Da poco più di un secolo è morto « papà » Pestalozzi, nella cui età per esser « maestri » bastava aver tempo disponibile e voglia di

raggranellar qualche soldo: guardie campestri, muratori, soldati, invalidi, vedove si sentivano adatti alla bisogna.

Una tradizione ormai consolidata da secoli d'esperienze hanno invece i nostri ginnasi e licei classici e scientifici, che perpetuano tra noi l'ideale di una scuola di alta formazione umanistica e di austera preparazione scientifica. Essi sono ancora le nostre istituzioni scolastiche di maggiore prestigio per la serietà degli studi e per il funzionamento.

IL BILANCIO

Scuola media. — La previsione di spesa per la scuola media per l'anno 1959-60 è di milioni 37.869,6; con un aumento nei confronti del precedente esercizio di milioni 4.815,8, dovuto all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165. La spesa per il personale è di milioni 37.769,8.

Istruzione classica, scientifica e magistrale. — La previsione di spesa per l'esercizio 1959-60 per l'istruzione classica, scientifica e magistrale è così distribuita:

per il personale	26.551,4
per i servizi	93,0
TOTALE	26.644,4

L'aumento nei confronti del precedente esercizio è di milioni 3.499,9, dovuto all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Osservazioni. — Nel capitolo 76 si stanziavano per la Scuola media lire 40.000.000 per l'acquisto e la conservazione del materiale didattico, per l'acquisto dei libri, pubblicazioni, per manifestazioni culturali. La somma stanziata è evidentemente insufficiente per un insegnamento che intenda sviluppare la ricerca individuale degli alunni. Distribuita la somma tra le varie scuole, spettano circa 19.000 lire per ciascuna.

Lo stesso dicasi per il capitolo 86 nel quale si stanziavano per i Licei e gli Istituti magistrali 80 milioni per il materiale scientifico e didattico, per i gabinetti scientifici e le biblioteche, per proiezioni di carattere educativo e scientifico.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'età degli studenti permette di fare ancora maggior affidamento sulla libera ricerca degli alunni.

Tutti sanno poi di quanta utilità siano le lezioni di scienze col sussidio di proiezione, e come sia assolutamente indispensabile avere gabinetti scientifici ed apparecchi, senza i quali l'insegnamento delle scienze diventa una

vera e propria assurdità didattica. Agli insufficienti stanziamenti del bilancio ordinario, provvede il Piano di sviluppo della scuola con interventi straordinari di milioni 3.300 ogni anno.

Con questi stanziamenti sarà possibile attrezzare le nostre scuole secondarie e dare all'insegnamento un indirizzo didattico più moderno.

SCUOLA MEDIA

LO SVILUPPO DELLA SCUOLA MEDIA DAL 1949 AL 1958

(Dati forniti dall'Ufficio di statistica della Direzione generale istruzione classica).

Anno	Istituti	Classi	Alunni	Insegnanti
1949-50	613	9.360	239.056	8.383
1951-52	656	10.905	291.854	8.423
1953-54	1.052	13.062	236.306	9.980
1955-56	1.132	14.143	358.281	11.037
1957-58	1.137	16.038	410.798	16.273
1958-59	1.162	17.418	465.436	—

Osservazioni

Nell'anno 1957-58 rispetto al 1956-57 gli alunni sono aumentati di n. 39.437 unità, le classi di n. 1.318, la densità è salita da 24,9 alunni per insegnante a 25,3.

Nell'anno 1958-59 rispetto al 1957-58 si sono verificate le seguenti variazioni:

gli alunni sono aumentati di n. 55.672;
le classi di n. 1.380;
la densità è passata dal 25,3 al 26,5.

LICEO - GINNASIO

LO SVILUPPO DEI LICEI-GINNASI DAL 1948 AL 1959

Anno	Istituti	Classi	Alunni	Insegnanti
1949-50	342	3.896	92.743	4.251
1951-52	344	3.807	89.103	4.275
1953-54	356	4.145	98.717	4.494
1955-56	360	4.313	111.691	4.872
1957-58	361	4.457	115.295	5.191
1958-59	360	4.523	115.193	—

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Osservazioni. — La situazione è statica, con tendenza a diminuzione.

Nel 1957-58 rispetto al 1956-57:

gli alunni sono aumentati di n. 1260;
le classi di n. 69;
la densità è scesa da 25,8 a 25,7.

Nell'anno 1958-59 rispetto al 1957-58 si hanno queste variazioni:

alunni in meno 318;
classi in più 66;
la densità è scesa da 25,7 a 25,2.

LICEI SCIENTIFICI

LO SVILUPPO DEI LICEI SCIENTIFICI DAL 1949 AL 1959

Anno	Istituti	Classi	Alunni	Insegnanti
1949-50	89	1.256	32.496	1.166
1951-52	98	1.173	30.340	1.218
1953-54	129	1.560	33.227	1.496
1955-56	138	1.539	36.771	1.777
1957-58	138	1.636	40.850	1.909
1958-59	138	1.687	43.618	—

Osservazioni. — Il Liceo scientifico è in espansione.

Rispetto al 1956-57, l'anno scolastico 1957-58 presenta questi aumenti:

alunni in più 1.729;
classi in più 65;
la densità è salita da 24,5 a 24,6.

Rispetto al 1957-58, nel 1958-59 si notano queste variazioni:

alunni in più 2.823;
classi in più 51;
la densità è salita da 24,6 a 25,6.

ISTITUTI MAGISTRALI

LO SVILUPPO DEGLI ISTITUTI MAGISTRALI DAL 1949 AL 1959

Anno	Istituti	Classi	Alunni	Insegnanti
1949-50	145	1.814	37.336	2.022
1951-52	147	1.193	51.469	1.968
1953-54	170	2.236	67.990	2.230
1955-56	175	2.490	73.899	2.659
1957-58	175	2.550	73.476	3.054
1958-59	175	2.532	70.401	—

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Osservazioni. — L'Istituto magistrale è in fase decrescente.

Nel 1957 si sono avute queste variazioni rispetto al 1956:

alunni in meno 869;
classi in più 4;
densità scesa da 28,4 a 28,3.

Nel 1958, rispetto al 1957 si sono avute queste variazioni:

alunni in meno 2.106;
classi in meno 16;
densità scesa da 28,3 a 27,7.

La diminuzione degli alunni dell'Istituto magistrale è da valutarsi positivamente in considerazione del considerevole numero di maestri disoccupati.

INSEGNANTI - PROGRAMMI - ALUNNI

In questo paragrafo non tratteremo questioni di carattere giuridico ed economico riguardanti la carriera degli insegnanti. Siamo perfettamente d'accordo con coloro (e sono la stragrande maggioranza) che sostengono che la riforma della scuola o la faranno g'insegnanti o non si farà affatto.

Siamo anche convinti che una aggiornata didattica moderna tendente a trasformare il giovane da « auditore » di lezioni, in ricercatore, in modo che il sapere sia conquista personale, esige una attrezzatura didattica adatta al tipo di scuola.

Ma se mancherà l'insegnante scrupoloso e preparato, a nulla varranno le attrezzature didattiche.

Cercare di assicurarsi insegnanti capaci, è dovere e interesse dello Stato, e ciò si può ottenere assicurando loro un adeguato trattamento economico.

Ciò però non è ancora sufficiente. Possiamo dire che i professori italiani lavorano con scrupolo e che la loro preparazione culturale e professionale è generalmente ottima. Tante sono però le difficoltà che intralciano la loro buona volontà; tra queste, la soverchia vastità dei programmi.

Si ha un bel dire che i programmi governativi sono indicativi; agli esami le commis-

sioni esigono ed ogni insegnante desidera veder valorizzata la sua fatica, e perciò cerca di svolgere il programma il più completamente possibile.

D'altra parte il programma, per il naturale processo di crescita delle umane esperienze scientifiche, artistiche, ecc., si va continuamente arricchendo, e, conseguentemente, si fa sempre più pesante.

Le condizioni ambientali poi, nelle quali si trovano i nostri giovani, sono molto cambiate in un brevissimo scorcio di tempo.

La vita ha assunto un andamento tumultuoso, le città sono tutto un frastuono e con mille sollecitazioni alla distrazione.

A parte queste considerazioni, senz'altro discutibili, è però fuori dubbio che il carico giornaliero di lezioni da preparare, gli esercizi scritti da fare a casa sottopongono i giovani che desiderano esser preparati giorno per giorno, ad uno sforzo estenuante. I nostri studenti lavorano in media dieci ore al giorno, comprendendo anche le ore di lezione.

Che i programmi siano sovrabbondanti è dimostrato anche dalle difficoltà in cui si trovano i professori per la valutazione del profitto degli alunni.

Le ore di lavoro sono poche in confronto programma da svolgere, e il dilemma in cui si trova l'insegnante è questo: o spiegare o interrogare. La soluzione si trova o in interrogazioni brevissime, che difficilmente permettono un'adeguata valutazione dell'alunno, o in interrogazioni più lunghe, ed allora è difficile poter controllare il profitto dell'alunno più di due volte per trimestre.

Noi ci auguriamo che il disegno di legge già presentato dal governo per la riforma dei licei e degli Istituti magistrali rimedi anche a questi inconvenienti.

Per quanto riguarda l'Istituto magistrale crediamo di poter asserire che il tirocinio, così importante ai fini della preparazione professionale del maestro, è organizzato in modo da ridurne molto l'efficacia.

Anzitutto il tirocinio non ha voto, e ciò lo scredita di fronte agli studenti.

In secondo luogo è di scarsissimo profitto perchè i tirocinanti vengono accompagnati in una scuola e devono stare in piedi per cir-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ca un'ora, a « sentire » le lezioni del maestro e ad « osservare » gli scolari. Pare ai relatori che questa forma di esperienza « visiva » sia troppo poco per la preparazione didattica dei futuri maestri.

La preparazione professionale dei professori poi non è curata nelle Università, ed essi devono farsela a spese dei ragazzi. Sarebbe quanto mai opportuno che le Università si occupassero anche della preparazione didattica dei futuri insegnanti.

Le associazioni di categoria, (specialmente l'A.I.M.C. e l'U.C.I.I.M.) e i centri didattici nazionali svolgono in tal senso una considerevole attività con corsi di carattere culturale e didattico.

Sarebbe bene che anche lo Stato intervenisse organizzando corsi estivi per l'aggiornamento professionale degli'insegnanti.

ISTRUZIONE TECNICA E ISTRUZIONE SECONDARIA D'AVVIAMENTO PROFESSIONALE

Per questo complesso di scuole la spesa prevista dal bilancio in esame è la seguente:

	milioni
spesa per il personale	64.621,36
spese per i servizi	4.255,64
spese diverse	662,00
Totale	69.539,00

Di questa somma, milioni 33.577 sono stanziati per le scuole ed i corsi d'avviamento.

La spesa prevista per le scuole d'avviamento supera il precedente esercizio di milioni 5.434, per gli oneri derivanti dall'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Le spese per l'istruzione tecnica e professionale sono milioni 35.962, con un aumento di milioni 6.135, dovuto in parte all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, e per milioni 3.489,6 a stanziamenti per l'istituzione di nuove scuole.

Il Piano di sviluppo della scuola prevede poi stanziamenti straordinari all'articolo 39,

lettera c), separatamente per la scuola professionale e alle lettere b) e d), unitamente alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria di 2° grado.

Abbiamo già detto abbastanza sull'istruzione professionale in altra parte della relazione.

Ci limitiamo quindi a qualche cenno sull'organizzazione e le finalità di questo importantissimo settore dell'istruzione pubblica:

1. Le scuole di avviamento professionale sono destinate ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni ed hanno un duplice carattere: formativo e pre-professionale.

Sono di tipo agrario, industriale, commerciale, marinaro;

2. Gli istituti professionali hanno lo scopo di preparare i giovani all'esercizio di attività professionali vere e proprie.

L'insegnamento professionale è integrato da insegnamenti teorici riguardanti la professione stessa, in modo da raggiungere finalità anche formative e da non restare sul piano dell'addestramento.

La scuola rispecchia, nella organizzazione dei laboratori, quel settore di attività del mondo economico nel quale l'alunno svolgerà poi la sua attività professionale.

L'Istituto professionale è articolato in scuole professionali e queste in sezioni.

L'autonomia amministrativa di cui godono gl'Istituti professionali, permette adattamenti e trasformazioni a seconda delle caratteristiche economiche ambientali.

3. Gli Istituti tecnici preparano i giovani all'esercizio di funzioni tecniche o amministrative in vari settori economici, a seconda del tipo di istituto (agrario, industriale, commerciale, marinaro).

Il disegno di legge d'iniziativa governativa per la riforma dell'Istituto tecnico accentua il carattere scientifico e tecnico dell'Istituto stesso.

A conclusione di queste brevi note, aggiungiamo un prospetto numerico e comparativo delle scuole ed Istituti d'ordine tecnico e professionale. I dati sono stati forniti dall'ufficio statistico della Direzione generale per l'istruzione tecnica.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TIPI DI ISTITUTI E SCUOLE	ANNO SCOLASTICO 1957-58				No licenziati, abilitati, qualificati nel 1957-58	VARIAZIONI POPOLAZIONE SCOLASTICA NEGLI ANNI SCOLASTICI:					
	No scuole o istituti	No classi	No alunni	No alunni		1955-56		1956-57		1957-58	
						No alunni	variazioni in + o —	No alunni	variazioni in + o —		
AVVIAMENTO PROFESSIONALE	Italia settentrionale	880	7.949	214.572	43.877	169.426	4.213	193.984	24.558	214.572	20.588
	Italia centrale	434	4.017	104.652	19.984	122.363	12.520	95.825	26.538	104.652	8.827
	Italia meridionale	317	3.291	92.352	15.983	78.549	2.474	83.958	5.419	92.352	8.384
	Italia insulare	190	1.658	44.653	6.593	37.736	1.530	40.675	2.934	44.653	3.978
	TOTALE	1.821	16.915	456.130	86.437	400.074	7.458	414.452	14.378	456.130	41.678
SCUOLE TECNICHE	Italia settentrionale	137	683	18.495	7.221	16.528	1.767	18.914	2.386	18.495	419
	Italia centrale	102	447	10.560	4.106	14.938	329	11.779	3.159	10.560	1.219
	Italia meridionale	52	305	8.625	2.776	9.693	467	9.234	459	8.625	609
	Italia insulare	31	171	5.418	1.146	3.211	270	3.471	260	5.418	1.947
	TOTALE	322	1.606	43.098	15.249	44.370	2.175	43.398	972	43.098	300
ISTITUTI PROFESSIONALI	Italia settentrionale	49	911	14.945	2.807	10.551	2.934	12.790	2.239	14.945	2.155
	Italia centrale	25	412	5.967	941	6.365	630	5.604	761	5.967	363
	Italia meridionale	18	305	6.053	605	3.327	619	4.468	1.141	6.053	1.585
	Italia insulare	7	126	2.256	212	1.210	478	1.858	648	2.256	398
	TOTALE	99	1.754	29.221	4.565	21.453	3.401	24.720	3.267	29.221	4.501
ISTITUTI TECNICI E SCUOLE MAG. PROF. PER LA DONNA	Italia settentrionale	181	2.916	87.908	11.479	76.660	6.663	80.430	3.770	87.908	7.478
	Italia centrale	132	2.063	57.601	6.490	48.191	5.068	50.972	2.781	57.601	6.629
	Italia meridionale	81	1.575	47.866	4.173	36.990	6.716	40.259	3.269	47.866	7.607
	Italia insulare	56	907	22.605	2.168	18.215	2.279	19.167	852	22.605	3.438
	TOTALE	450	7.461	215.980	24.220	180.056	20.753	190.828	10.772	215.980	25.152
TOTALE GENERALE	2.692	27.736	744.429	130.471	654.953	33.787	673.398	29.389	744.429	71.631	

(1) La diminuzione è dovuta alle trasformazioni in atto delle Scuole tecniche in Istituti professionali.

L'EDUCAZIONE FISICA

Il bilancio 1959-60 stanziava per l'educazione fisica milioni 8.392,8, con un aumento di milioni 1.830,8. L'insegnamento di questa importante disciplina impegna il seguente personale:

insegnanti di ruolo, n.	2.120
» non di ruolo n.	6.129
Bidelli non di ruolo, n.	1.300
	Totale
	9.549

La spesa per il personale, che è di milioni 8.246, assorbe quasi tutta la somma in bilancio. È evidente che questo settore della scuola si trova in una situazione anormale, perchè si regge in gran parte su personale fuori ruolo.

L'educazione fisica ha grande importanza nella formazione della gioventù.

Essa fu tenuta in grande onore da Atene e da Roma, dove era pur tanto apprezzata la educazione umanistica.

Platone considerava l'educazione fisica, come un tirocinio morale ed estetico insieme.

Ritornata in onore durante l'Umanesimo ed il Rinascimento, assume oggi grande importanza, anche per lo sviluppo che ha avuto lo sport. L'attività sportiva è una delle grandi difese della salute fisica e morale della gioventù moderna. È pertanto da auspicare che il Governo provveda a dare sistemazione e sicurezza, con appositi concorsi, a così numeroso personale fuori ruolo.

Non basta però pensare al personale, occorre provvedere le scuole di attrezzate palestre per gli esercizi di ginnastica, affinché l'insegnamento sia veramente efficace.

Alle spese per l'attrezzatura e per le palestre si provvede con lo stanziamento di 75 milioni, mentre per la manutenzione dei campi sportivi si provvede col capitolo 94, che stanziava 50 milioni. Con essi però si devono coprire molte altre spese (sussidi ed associazioni ed enti che perseguono fini di educazione fisica e morale, corsi di formazione, corsi informativi, centri ortogenetici, affitto di locali, ecc.), perciò sembra ai relatori che non siano sufficienti.

LA SCUOLA NON STATALE

Abbiamo già sfiorato l'argomento presentando un prospetto relativo alla scuola non statale dell'ordine elementare.

Trattando ora la questione dal punto di vista generale, cominceremo con l'indicare i capitoli di spesa più importanti riguardanti la scuola privata. Essi sono:

Cap. 53. — Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, milioni 1.825,6.

Cap. 56. — Assegni, premi, sussidi e contributi per mantenimento e diffusione delle scuole materne, degli asili e giardini d'infanzia, milioni 1.226.

Cap. 192. — Voci varie, tra cui sussidi e incoraggiamenti a scuole d'arte libere ed altre istituzioni di carattere professionale con finalità prevalentemente artistica, milioni 2.558.

Vi sono poi altri capitoli di minore importanza per i quali rimandiamo alla lettura del bilancio di previsione; ci preme soltanto sottolineare che molti capitoli riguardano solo in piccola parte la scuola privata.

* * *

Sappiamo a quanto vivaci discussioni abbia dato e dia luogo il problema della scuola privata.

Si cita l'articolo 33, ma spesso si dimenticano gli articoli 29 e 30, nonché la solenne dichiarazione dei « diritti del fanciullo » avvenuta circa 10 anni fa ed accettata da quasi tutte le nazioni dell'O.N.U.

Senza addentrarci nel vivo dell'argomento, noi ci limitiamo ad osservare che in tutte queste polemiche, spesso il grande dimenticato è proprio il soggetto principale dell'educazione: il fanciullo.

Egli non è « terra di conquista » per nessuno: l'educazione non ha, nè deve avere per fine l'assoggettamento del ragazzo alle idee dell'adulto. Essa mira soprattutto ad aiutare ogni fanciullo ad esser se stesso, ad appartenersi. L'adulto offre con umiltà e

con amore la sua esperienza, affinché l'alunno se ne serva per l'edificazione della propria personalità. Quell'educatore che tenta di trasformare l'educando « a propria immagine e somiglianza » non compie che il miserevole tentativo di trasmettere i propri limiti, deformando e contrastando l'ordine naturale dello sviluppo umano.

Soltanto dell'Infinito ci possono essere imitazioni ed immagini infinite e sempre originali. Neppure si può sostenere che la scuola è funzione esclusiva dello Stato: prima che anti-costituzionale, una concezione simile è anti-naturale. Essendo l'educazione « per l'uomo », chi sostiene certe tesi, pensa più o meno consapevolmente, che l'uomo è dello Stato, mentre è vero tutto il contrario. L'uomo non entra certamente nella società organizzata per « perdersi », ma per trovare migliori condizioni all'affermazione della sua personalità; nè va dimenticato che prima dello Stato nell'ordine della natura c'è la famiglia. Lo Stato, assumendo l'iniziativa della istruzione, compie un servizio, mette a disposizione dell'educazione dei figli del suo popolo la ricchezza di mezzi che trae dal popolo stesso.

Ora l'idea del « servizio » è in contrasto con quella di « dominio », che, più o meno celata, è implicita nella concezione « statalista » dell'educazione.

A queste considerazioni di principio, devono aggiungersene altre di carattere didattico ed economico.

Dal punto di vista didattico, la molteplicità delle strutture e dei metodi scolastici, cui dà origine la scuola privata, permette allo Stato di introdurre nella scuola pubblica quelle sperimentazioni che l'esperienza ha dimostrato valide. Basta dare un'occhiata alla storia della scuola nel mondo, per rendersi conto della continua linfa di ringiovanimento che dalla privata iniziativa scorre a vivificare e trasformare la scuola statale. Dal punto di vista economico, la scuola privata, assicurando l'educazione a numerosa gioventù, risparmia considerevoli spese allo Stato.

Calcolando lire 55.000 il prezzo medio di un alunno delle scuole di Stato (e il calcolo

è inferiore al vero) la scuola media non statale, ad esempio, coi suoi 334.000 alunni, fa risparmiare allo Stato milioni 18.337.

Sembra pertanto che sia vantaggioso per lo Stato stesso, non dico non ostacolare, ma fornire quei modesti contributi e sussidi, che gli risparmiano un maggior onere di spesa.

Con questo non intendiamo affatto dire che lo Stato debba rinunciare al diritto ed al dovere di vigilare la scuola privata, per assicurarsi che essa svolga la sua funzione con la preparazione culturale e la serietà che l'educazione richiede.

A conclusione informiamo gli onorevoli senatori che le scuole medie non statali di vario tipo e grado sono così distribuite:

Anno 1957-58

Pareggiate	n.	75
Legalmente riconosciute	»	2.644
Libere (autorizzate)	»	2.028
Insegnanti	»	44.606
Alunni	»	334.505

CONVITTI NAZIONALI ED EDUCANDATI FEMMINILI

I convitti nazionali sono 45 e gli educandi femminili sono 6. Sono istituti pubblici con piena personalità giuridica.

Essi accolgono alunni a pagamento e a posto gratuito a carico dello Stato o di enti vari.

Il bilancio in esame stanziava complessivamente lire 991.200.000. Al capitolo 97 sono stanziati lire 140.000.000 per posti gratuiti e semigratuiti.

Lo stanziamento consente di accogliere un numero molto modesto di giovani; inoltre la retta che viene corrisposta dallo Stato (lire 180.000) per ogni posto gratuito è insufficiente a coprire le spese, considerata la popolazione poco numerosa.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sarebbe auspicabile poi che i posti fossero del tutto gratuiti; attualmente la famiglia deve provvedere alle spese per i libri, le tasse, la divisa, il corredo, la cancelleria.

Alle insufficienze del bilancio ordinario rimedia sufficientemente il Piano di sviluppo della scuola che stanZIA 20 milioni per ogni esercizio finanziario dal 1959 al 1969 (articolo 31 del disegno di legge n. 129).

Riepilogo

Convittori e semiconvittori . . .	4.612
Convittrici e semiconvittrici . . .	468
Alunni scuole annesse CC. NN. . .	6.967
Alunni scuole annesse Educ. . .	1.722
	<hr/>
Totale . . .	<u>13.769</u>

DIREZIONE GENERALE
PER GLI SCAMBI CULTURALI
E ZONE DI CONFINE

La spesa prevista in bilancio per lo svolgimento delle attività affidate alla Direzione generale degli scambi culturali è:

di lire 40.300.000 per la parte ordinaria;
di lire 23.100.000 per la parte straordinaria;
totale lire 63.400.000;
(capitoli dal 230 al 237 spesa ordinaria e dal 262 al 264 spesa straordinaria).

La Direzione generale fu istituita con legge 30 giugno 1947, n. 561 e da poco ha ottenuto stanziamenti a parte.

La Direzione per gli scambi generali svolge una notevole attività nel campo della cultura internazionale, in stretta collaborazione col Ministero degli affari esteri, specialmente per la preparazione, stipulazione ed esecuzione di accordi culturali.

La guerra ha danneggiato gravemente e distrutto molti edifici dei Convitti. Gli stanziamenti previsti al capitolo 96 del bilancio 1958-59 non sembrano sufficienti a sopprimere alle necessità dei numerosi Istituti. Forniamo i dati relativi alla situazione dei Convitti e degli educandati femminili, relativi all'anno 1958-59.

2.173 a carico famiglie;
840 a carico Ministero P. I.;
571 a carico di altri Enti.

287 a carico famiglie;
13 a carico Ministero P. I.;
1 a carico di altri Enti.

Questi accordi riguardano gli istituti di cultura, l'istituzione reciproca di cattedre Universitarie, di dottorati presso le Università, lo scambio dei professori, degli studenti, il riconoscimento reciproco dei titoli di studio: insomma, tutto ciò che riguarda la cultura nei suoi molteplici aspetti.

Sono in programma le seguenti manifestazioni culturali:

1) Convegno di insegnanti della Germania occidentale con insegnanti delle scuole secondarie italiane;

2) Terzo incontro degli insegnanti di italiano delle scuole secondarie francesi con insegnanti di francese delle scuole secondarie italiane;

3) Celebrazione del decennale del programma Fulbright con la probabile partecipazione dei Ministri degli Esteri e della P. I. dell'Ambasciatore degli U.S.A. ecc.

La Direzione generale mantiene contatti con organismi internazionali, quali: O.N.U.,

U.N.E.S.C.O.-Bureau Int. d'Education, C.E., U.E.O., C.E.C.A., ecc.

Per lo svolgimento di tutta questa attività, in considerazione anche del prestigio nazionale, si rivelano insufficienti i fondi stanziati, specialmente quelli di cui ai capitoli 231 e 232..

Zone di confine

La Direzione si preoccupa di definire i problemi scolastici di più grave momento, che interessano le minoranze linguistiche, in applicazione della Costituzione e di accordi internazionali.

Per quanto attiene all'ordinaria amministrazione si forniscono ragguagli sull'attività svolta nell'anno 1958-59:

1) sono stati effettuati i concorsi magistrali per i tre ruoli speciali nella provincia di Bolzano;

2) è stato effettuato un concorso per titoli per la sistemazione dei professori di ruolo ordinario o di R.S.T., ai sensi dell'articolo 3 della legge 31 ottobre 1957, n. 1052, nei ruoli per l'insegnamento nelle scuole secondarie in lingua tedesca;

3) sarà presentato un disegno di legge per la istituzione « de iure » di scuole elementari e secondarie, che, di fatto, esistono già e per la sistemazione degli insegnanti.

CENTRI DIDATTICI NAZIONALI

Abbiamo già trattato in altre parti della relazione della necessità di una preparazione professionale dei docenti, non ci resta quindi che aggiungere qualche concetto, per mettere nella dovuta luce l'importanza che a tale scopo hanno i centri didattici nazionali.

L'insegnamento è stato spesso ritenuto come « arte », come espressione cioè di una genialità strettamente personale, irripetibile, non riducibile a regole. Certamente l'insegnamento è anche questo e rimarrà sempre vero che il primo requisito professionale del maestro è quello di sapere molto bene per proprio conto le cose che deve insegnare. Nell'atto con-

creto educativo poi la personalità del docente si effonde con una inconfondibile « singolarità ».

Ma, specialmente per l'influsso della psicologia dell'età evolutiva, l'attenzione si è andata spostando dal docente al discente, ai suoi interessi, ai processi attraverso i quali egli prende coscienza di sé e del mondo circostante. Senza misconoscere affatto la parte di verità contenuta nella concezione romantica e neo-idealistica dell'educazione, si sottolinearono sempre di più gli aspetti « metodologici » dell'insegnamento, che nessuno dei più significativi pedagogisti moderni intende ridurre a mero e pedestre didatticismo.

Per quanto riguarda l'Italia, la filosofia idealistica dominante durante il periodo fascista e specialmente la polemica che, contro tutto ciò che sapeva anche lontanamente di metodo, condusse il grande filosofo Gentile, fecero sì che la preparazione professionale dei docenti venisse trascurata: fu abolito il tirocinio, fu bandita dalle magistrali la psicologia, convinti che la coltura umanistica, fosse la migliore ed unica preparazione professionale. Dopo la guerra però, il contatto con esperienze pedagogico-didattiche di altri popoli portò ad un notevole risveglio.

La necessità della preparazione professionale fu ancor maggiormente sentita, perchè, come capita durante e subito dopo una guerra, si largheggiò nelle lauree ed anche nelle agevolazioni nei concorsi.

Oggi la necessità della preparazione professionali è avvertita da tutti, in modo particolare dagli insegnamenti che, a spese proprie, frequentano corsi di aggiornamento culturale e professionale.

Questa complessa attività è affidata ai centri didattici nazionali, istituiti con legge 30 novembre 1942, n. 1545.

Bisogna però convenire che i mezzi messi a loro disposizione sono insufficienti: fino al 1955 essi ebbero a loro disposizione uno stanziamento annuo fisso di 10 milioni; dal 1955 ad oggi lo stanziamento è stato portato a 34 milioni: 4 milioni e mezzo in media per ognuno degli 8 centri didattici!

L'utilità di incrementare la loro attività è evidente.

Con i corsi di aggiornamento professionale, pungolano la pigrizia di alcuni, riducono la improvvisazione e l'empirismo didattici di altri.

Con la sperimentazione didattica poi favoriscono l'introduzione nella scuola statale di metodi, di trasformazioni, vagliate prima accuratamente con l'esperienza.

I Centri didattici sono attualmente 8:

- C.D.N. studi e documentazione;
- C.D.N. Scuola materna (Brescia);
- C.D.N. Scuola secondaria (Roma);
- C.D.N. Scuola elementare (Roma);
- C.D.N. Scuola e famiglia (Roma);
- C.D.N. per Licei (Roma);
- C.D.N. per l'istruzione tecnica e professionale (Roma);
- C.D.N. per l'educazione fisica.

L'attività dei vari centri è coordinata e vigilata dalla Giunta, presieduta dal Ministro.

Ogni centro didattico pubblica una rivista, organizza convegni, corsi di studio e di aggiornamento, compie interessanti ed utilissime ricerche riguardanti specialmente il settore della scuola. Vengono anche organizzate mostre di carattere educativo.

Altra attività importante è la sperimentazione didattica, di cui abbiamo già fatto cenno. Questa rapida rassegna dà già un'idea della importante funzione dei C.D.N., dei quali è veramente auspicabile lo sviluppo.

ISTRUZIONE SUPERIORE

Il problema delle Università e degli Istituti superiori è generalmente considerato come un problema, si direbbe, di casta e di privilegio, quasicchè l'istruzione superiore servisse solo a creare dei professionisti

privilegiati, una *élite* destinata ad una carriera fortunata e redditizia, e perciò in molti strati della popolazione l'Università è considerata come istituzione che non li riguarda e non li interessa.

Se consideriamo invece l'istituto universitario, come del resto fu sin dalle sue origini, quale centro degli studi e delle ricerche e quasi scrigno e fonte del sapere umano, esso ci appare come il faro illuminante, e l'organo propulsore di ogni attività veramente umana, di ogni civile progresso, la base sicura della ricerca del vero e la garanzia stessa della libertà democratica.

È forse superfluo in questa relazione soffermarci ad esaminare particolarmente, come del resto fu fatto tante volte, precedentemente, in tante e tanto ampie e pregevoli relazioni di chi ci ha preceduto in questo lavoro; diciamo è superfluo, perchè, come si è già detto, il complesso dei problemi si ripresenterà tosto e in sede, speriamo ed auguriamo, più risolutiva, in occasione dell'esame del piano della scuola.

Ci è sembrato tuttavia opportuno, anche per non passar sopra all'esame del bilancio senza qualche riflessione e per dare fin d'ora qualche concorso ai rilievi che saranno certamente fatti in quella sede, richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni capitoli, specie là dove è avvenuto qualche mutamento e dove abbiamo rilevato particolari insufficienze.

Pensiamo che non sarebbe giusto non riconoscere quanto lo Stato democratico ha fatto fin qui, come risulta dallo specchietto degli stanziamenti negli ultimi 10 anni, che qui alleghiamo, ma non dobbiamo nasconderci quanto ancora resti da fare per essere all'altezza delle esigenze dell'età moderna e al piano dei valori che si richiedono ad una nazione progredita e civile.

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

STANZIAMENTI PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Esercizi	Spesa ordinaria	Spesa straordinaria	Borse reduci	TOTALE
1948-49	4.308.575.000	300.000.000	180.000.000	4.788.575.000
1949-50	5.557.311.000	332.000.000	140.000.000	6.029.311.000
1950-51	6.461.051.000	332.000.000	60.000.000	6.853.051.000
1951-52	7.699.470.000	410.000.000	40.000.000	8.149.470.000
1952-53	10.002.773.000	2.010.000.000	40.000.000	12.052.773.000
1953-54	12.132.780.070	2.020.000.000	10.000.000	14.162.780.070
1954-55	12.312.922.070	2.025.000.000	10.000.000	14.347.922.070
1955-56	12.624.764.070	2.025.000.000	7.000.000	14.656.764.070
1956-57	13.593.130.070	2.025.000.000	7.000.000	15.625.130.070
1957-58	17.418.630.070	2.025.000.000	7.000.000	19.450.630.070
1958-59	17.839.980.070	2.275.000.000	5.000.000	20.119.980.070
1959-60	24.602.170.070	2.000.000.000	5.000.000	26.607.170.070

TITOLI MUTATI MA INSUFFICIENZE RIMASTE

Il capitolo 145 è stato reso più omogeneo, comprendendosi in esso ora i contributi annui di funzionamento a favore delle Università e degli Istituti universitari con popolazione scolastica, mentre nel capitolo 144 sono stati conglobati i contributi relativi ad osservatori ed istituti scientifici speciali (oltre alle Scuole di ostetricia) e ad altri capitoli sono state assegnate le somme non attinenti al funzionamento. Vedi nota (a) pagina 43 dello stato di previsione.

Lo stanziamento comprende l'aumento previsto dall'articolo 29 della legge 18 marzo 1958, n. 311, e sarà suscettibile di ulteriori aumenti in relazione a quanto previsto dal « piano della scuola ». Col ridimensionamento dei contributi ordinari previsti dal piano è augurabile sia possibile assicurare agli istituti scientifici universitari una sufficiente dotazione di base, che ne renda possibile il funzionamento didattico e scientifico.

Perchè purtroppo ora le dotazioni di un gran numero di istituti consentono appena di far fronte alle spese vive di luce, energia,

pulizia, cancelleria: per i bisogni relativi all'attività didattica e scientifica si deve ricorrere ad altre fonti.

Il capitolo 146 (1) è stato costituito trasformando, per una migliore classificazione delle spese, la somma stanziata sul capitolo 143, articolo 3, dell'esercizio 1958-59. Lo stanziamento — di cui 10 milioni sono riservati alle pubblicazioni — è palesemente inadeguato alle necessità correnti degli istituti, tanto più che è stato soppresso il capitolo 255, che stanziava 250 milioni destinati, appunto, all'acquisto di attrezzature scientifiche.

DOTAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE - PROBLEMI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Se si considerano gli stanziamenti per la istruzione superiore negli ultimi 12 anni si potrà osservare che la spesa ordinaria (personale e servizi) è andata man mano aumen-

(1) Cap. 146. — Contributi e spese per acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico. — Altri contributi per spese in servizio degli istituti. Stanziamento lire 40.490.000.

tando (benchè gli aumenti riguardino quasi esclusivamente spese fisse ed obbligatorie di personale), mentre la spesa straordinaria (destinata quasi totalmente alle attrezzature scientifiche), dopo essere aumentata a lire 1.600.000.000 nell'esercizio 1952-53, è rimasta stazionaria, negli esercizi successivi, per quanto riguarda il fondo di due miliardi destinato al riassetto del materiale didattico e scientifico ed è diminuita per quanto concerne le borse di studio per reduci.

È da tener presente che dal 1952-53 le Università e gli Istituti universitari si sono trovati a dover fronteggiare una difficilissima situazione finanziaria, tale da indurli a impiegare per spese vive di mantenimento parte dei contributi concessi dal Ministero per le attrezzature e la ricerca scientifica.

Infatti le entrate dei bilanci universitari per tasse scolastiche sono andate — in un primo periodo — diminuendo in concomitanza con la contrazione del numero degli studenti; i contributi ordinari dello Stato (di mantenimento e di funzionamento) sono stati aumentati — in misura non adeguata — soltanto dall'esercizio 1958-59; mentre le necessità, in relazione al progresso e alle esigenze tecniche della ricerca scientifica, hanno continuato e continuano ad aumentare.

Anche la fornitura diretta di importanti apparecchi scientifici non costruiti in Italia, dapprima sul piano E.R.P. e quindi ai sensi della legge 21 marzo 1953, n. 203, ha bensì permesso di effettuare studi e ricerche, ma ha necessariamente appesantito di nuovi gravi oneri i bilanci universitari, per le inevitabili spese di adattamento ai locali, di energia, di manutenzione e di personale.

È facile dunque comprendere come i contributi di parte straordinaria siano stati quasi sempre utilizzati dagli Atenei per spese ordinarie, onde si manifesta la necessità inderogabile di stanziare in avvenire adeguati fondi per ricerche di carattere scientifico, e per la manutenzione degli edifici universitari e per le spese di assistenza tecnica, necessaria agli impianti scientifici.

Se si vuole rendersi esatto conto della spesa necessaria per attrezzare gli Istituti scientifici di apparecchi corrispondenti alle attuali necessità degli studi, e pur tenendo

presente che per effetto della legge 21 marzo 1953, n. 203, sono stati dati, per un totale di lire 3.125.000.000 (più le spese accessorie, pari al 40 per cento della somma), apparecchi di valore medio, non oltrepassante uno o due milioni di lire — come spettrofotometri per l'invisibile, centrifughe, microscopi speciali, biofotometri, oscillografi a larga banda o registratori, apparecchiature speciali per radioattività, elettromanometri, elettromiografi, cariovettografi, eccetera — e queste provvidenze, unitamente a quelle dell'E.R.P. (oltre 3 miliardi), fornirono il necessario per un minimo di funzionamento alla maggior parte degli Istituti scientifici, bisogna considerare tuttavia che in pochissimi casi si potè provvedere all'acquisto di apparecchiature di notevole rilievo, come equipaggiamenti sismici, gravimetri, calcolatrici elettroniche, apparecchi a diffrazione di raggi X, microscopi elettronici, microscopi a raggi X, ultracentrifughe, spettrofotometri per l'infrarosso, spettrometri a risonanza magnetica nucleare, strumenti di passaggi stellari, apparecchiature speciali a raggi X per terapia profonda, bomba al cobalto, betatrone, eccetera.

Il numero di tali importanti apparecchiature è ridotto, nella maggior parte dei casi, ad un unico esemplare per Ateneo, mentre le Università per portarsi all'altezza delle attuali necessità scientifiche hanno bisogno di ben altre dotazioni. I tipi maggiormente richiesti sono quelli per *ricerche geofisiche*, per *ricerche nucleari*, per *osservatori astronomici*, per *ricerche oncologiche* e sono naturalmente fra i più costosi.

A questo fine è anche necessario coordinare il lavoro e intensificare i rapporti (come del resto si è già cominciato a fare) tra il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Ministero, sicchè possano da parte del primo essere finanziati quei particolari ordini di ricerca che richiedano speciali attrezzature e mezzi, assicurandosi da parte del Ministero la normale soddisfacente dotazione degli Istituti. Questa deve essere la comune meta dell'azione in collaborazione ed in coordinamento di opere e concentrazione di azioni, che faccia seguito ed intensifichi quanto si è fin qui fatto, specie con la creazione di « Centri di studio ».

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Altrettanto si deve dire per un efficace coordinamento delle attività e degli studi di ricerca tra il Ministero della pubblica istruzione e i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, dell'igiene e sanità e l'Ente nazionale carbori.

Mentre lodiamo l'opera in questo senso già iniziata, sentiamo il dovere di stimolare e incoraggiare ogni intesa, coordinamento e cooperazione tra Istituti, Ministeri ed enti anche privati, per il raggiungimento di più rapidi e più fruttuosi risultati, in un quadro unitario di operazioni, di ricerche e di studi, che, oltre a tutto, esigendo un minore impegno di sforzi e di spese, darà possibilità di impieghi più redditizi, anche economicamente, e più razionali.

EDILIZIA UNIVERSITARIA

Per quanto concerne l'edilizia universitaria, come è noto, il problema finanziario rientra, nella competenza del Ministero dei Lavori pubblici, nel quale a norma del Regio decreto 18 maggio 1931, n. 544, sono concentrati tutti i servizi relativi all'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, come l'edilizia scolastica in generale e quella universitaria in particolare.

Lo Stato è intervenuto finora in vari modi: oltre alle somme stanziare dai singoli Provveditorati alle Opere pubbliche per la manutenzione degli edifici e per la ricostruzione di quelli distrutti o danneggiati dalla guerra, sono state emanate leggi speciali per la costruzione di nuovi edifici: alcune, d'iniziativa governativa (Università di Roma, Napoli e Trieste contenute nei provvedimenti generali concernenti le rispettive città; e ricostruzione del Politecnico di Torino), altre, d'iniziativa parlamentare (per i Politecnici di Bari, di Modena, di Padova e per le Università di Bologna e di Firenze).

In complesso, dal 1946 in poi sono state autorizzate, con leggi speciali per il riassetto edilizio delle Università e degli Istituti universitari, spese per un totale di lire 27 miliardi 150.100.000.

Ma anche in questo campo il problema è ben lungi dall'essere risolto, e le Università

reclamano insistentemente l'intervento statale che consenta di dare adeguata soluzione ai loro problemi edilizi.

Ma, come è stato già altre volte ed autorevolmente rilevato, l'approvazione di singoli e particolari provvedimenti non è la forma già adatta per dare equa e definitiva soluzione ad un problema così generale.

I provvedimenti particolari, infatti, rappresentano risoluzioni frammentarie e talora sproporzionate e lasciano insolute situazioni non meno gravi nè meno urgenti di quelle cui si è voluto porre rimedio.

Confidiamo dunque che il problema trovi adeguata soluzione nel piano della scuola, nel quale è prevista, per l'esecuzione di opere edilizie universitarie la spesa di 10 miliardi annui, per il decennio, per metà posta a carico dello Stato, e per l'altra metà, a carico degli Enti locali.

COLLEGI UNIVERSITARI

Riteniamo sia ormai convinzione generale che i collegi universitari costituiscano un complemento indispensabile agli studi nelle nostre Università.

Lo dimostra già lo spontaneo formarsi di collegi istituiti dagli stessi atenei o da fondazioni private; lo dimostra in particolare la storia brillante e fruttuosa di ben noti e riconosciuti risultati delle più antiche nostre istituzioni del genere come la Scuola normale superiore di Pisa, e i Collegi pavesi.

È evidente ormai la necessità che ogni Istituto universitario sia fiancheggiato da un Collegio, nel quale vengano ospitati gli studenti più volenterosi ed assidui che siano in grado di frequentare non solamente le aule, ma anche gli Istituti e i Seminari.

Segnaliamo dunque la necessità di istituire un apposito capitolo, opportunamente dotato per contribuire all'istituzione ed al funzionamento dei Collegi universitari.

Essi avranno anche e principalmente il compito di attuare quella norma giustamente lodata e acclamata della Costituzione (art. 34, comma 2°): «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

BELLE ARTI

TUTELA DEI MONUMENTI

Si può dire che non c'è regione o paese d'Italia che non presenti edifici monumentali, bisognosi di cure e di restauri: la conservazione di tali monumenti grava sui capitoli 207 (110 milioni) e 208 (450 milioni), conservati nella stessa entità in questi ultimi esercizi.

L'opinione pubblica, la stampa, gli enti culturali sollecitano continuamente interventi, che sembrano indispensabili anche al buon nome ed al decoro del nostro Paese: le somme insufficienti possono alleviare alcune situazioni più gravi, ma meno costose; perchè davanti a certi problemi, pure gravi ed urgenti, non basterebbe il finanziamento di tutto il capitolo per un'opera sola: vedi ad esempio il salvataggio del Castello di S. Andrea, in bocca del porto di Lido, che sta progressivamente sfaldandosi e precipitando in mare, come si è più volte lamentato. Alla salvezza dell'insigne monumento non può provvedere l'Amministrazione militare che lo ha in uso, non può provvedere il Ministero dei lavori pubblici, e tutto il fondo del capitolo 207 non sarebbe sufficiente a coprire la spesa per salvare l'insigne monumento del Sammiceli, la più famosa e più grandiosa fortezza marina del XVI secolo.

Davanti ad una situazione così preoccupante, ci sembra doveroso additare una soluzione, sia pure da distribuirsi nel tempo: sembra necessario un piano accuratamente studiato, con una graduatoria dei lavori disposta in ragione delle necessità più urgenti ed indilazionabili, con progettazioni precise e con la collaborazione di tutti gli organismi statali; nel piano di restauro, di conservazione dei monumenti si dovrà operare anche in base alle esperienze che possono venire da operazioni in atto come quella per le ville venete.

Un tale piano porterà logicamente delle economie nella spesa generale e nel consuntivo finale sarà facile riscontrare il risparmio che conseguirà da un lavoro armonico e ben distribuito, con metodica continuità di opere, senza dannose interruzioni, senza mutazione

di personale e di mezzi, senza frammentazioni e mutazioni di programmi e di opere come purtroppo avviene quando si va avanti senza assicurazioni di fondi, con un'opera a singhiozzo e discontinua.

Se si facesse il conto di certe spese rese inutili per lavori incominciati e subito interrotti per mancanza di fondi, ci si renderebbe conto che spendendo di più in realtà si spenderebbe di meno.

Chiediamo al Ministro di preparare un piano concreto e possibile, distribuito in annualità e proporzionato alle possibilità finanziarie ed ai sacrifici che tutta la Nazione può facilmente imporsi davanti ad un piano di conservazione del nostro patrimonio artistico.

Quello che si dice dei monumenti va riferito alle opere conservate nei musei e specialmente nelle chiese: ogni sovrintendenza dovrebbe progettare un ciclo di restauri da concludersi in un periodo anche abbastanza lungo, con un impegno di spesa annuale.

Compiuto un tale piano e contenuto entro limiti possibili non dovrebbe essere difficile preparare una legge che assicuri un finanziamento adeguato e costante.

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Altrettanto preoccupante appare il problema relativo alla ricerca e conservazione del patrimonio archeologico: una meravigliosa ricchezza di oggetti ed opere d'arte, la cui custodia e conservazione rappresenta già una spesa cospicua. Ma a questa situazione, che diremo di statico conservatorismo, si aggiunge il seguito crescente di rivelazioni e di scoperte, che propongono incessantemente ardui problemi tecnici e richiederebbero spese crescenti.

Va riconosciuto il merito degli organi centrali e di quelli periferici; e va lodata, oltre alla riconosciuta competenza, la passione, che nasce da un amore vivificato dalla vocazione, per cui in ogni categoria e grado si opera e si lavora fino al sacrificio.

Non ostante l'insufficienza dei mezzi, dato che lo stanziamento dell'esercizio 1958-59 è rimasto fermo rispetto a quello precedente, sono continuate importanti opere di ricerca e di sistemazione.

Basti ricordare qui i lavori nella cosiddetta Grotta di Tiberio a Sperlonga, feconda di interessantissimo materiale archeologico; l'attività che si sta svolgendo nella regione paludosa di Comacchio, in cui si racchiude l'antico aggregato urbano di Spina; i nuovi scavi di Palestrina, di Ostia antica, della Villa Adriana di Tivoli, e quelli nelle zone etrusche di Cerveteri e Vulci; i lavori per la valorizzazione di Pompei, di Ercolano, dell'antica Stabiae, di Paestum, di Sepinum (in provincia di Chieti), di Aquileia. A queste ricerche vanno aggiunte quelle dell'archeologia sottomarina, che può veramente considerarsi una nuova branca e specializzazione della scienza archeologica, conseguenza diretta delle più recenti conquiste tecniche e scientifiche.

Merita un particolare elogio, in questo campo, ogni iniziativa locale e privata; ma purtroppo non sono molti gli esempi da citare; anche in questo campo di studi al quale furono in passato dedicate lodevoli iniziative di singoli e di società, ormai si attende tutto e solo dallo Stato (1).

Nè va dimenticata l'importanza delle ricerche archeologiche all'estero, legate ad una nobile tradizione, che va confermata e consolidata, anche per il prestigio che ne deriva all'Italia, nel campo della scienza e degli studi.

MUSEI E GALLERIE

Il capitolo 200, sui cui fondi si basa principalmente l'attività delle Belle Arti per il funzionamento dei Musei e delle Gallerie statali è aumentato da 280 a 300 milioni.

Se si tiene conto però della necessità di procedere al completamento di alcuni importanti Istituti, alla definitiva sistemazione di alcuni Musei (2) ed al crescendo delle spese

(1) Come esempio ci sembra degna di essere citata l'iniziativa assunta dal Rotary Club di Venezia per i sondaggi e le ricerche dell'antica Matemaucò, lungo la spiaggia lidense.

(2) Luni, Sirmione, Sarsina, Castellamare di Stabia, Ragusa; museo di Parma, Pinacoteche di Bologna e di Lucca; musei di Paestum, Reggio Calabria, Pepoli di Trapani, Nazionale di Napoli, Valle Giulia, Pinacoteca di Palermo.

per l'ordinaria amministrazione, che va estesa naturalmente alle nuove istituzioni, come ad esempio la Galleria Sabauda di Torino, ci si rende facilmente conto che la suddetta variazione in aumento non è certo ancora sufficiente a soddisfare le indispensabili esigenze di così importante settore.

NUOVI ACQUISTI

Dobbiamo lodare la restituzione di un fondo al capitolo 202, che consente l'acquisto di immobili e oggetti d'arte e che aveva in passato posto in bilancio solo per memoria.

Certamente però la cifra è ancora esigua, specialmente davanti ad importanti occasioni, che si presentano e che lo Stato non dovrebbe lasciarsi sfuggire (3).

Non sarà mai poi abbastanza ripetuta la necessità che il Ministero abbia a disposizione i mezzi per acquistare quadri, statue ed altre opere, quando se ne presenti l'opportunità. Come fu detto anche altre volte, le nostre collezioni pubbliche, sebbene ricche, cospicue ed ammirevoli, non hanno quasi mai una strutturazione completa ed armonica neppure in rapporto alle tradizioni ed alle scuole locali; e dovrebbero perciò essere integrate, nelle loro lacune, ogni volta che si presenti un'occasione propizia. Già anche troppo, se pur giustamente, si è lamentata la dispersione di importanti collezioni ed il baratto frequentemente usato in passato per la concessione di esportazione e di vendita all'estero di opere insigni, appartenenti a collezioni private.

I SERVIZI NEI MUSEI E NELLE SOPRINTENDENZE

Anche il capitolo 228 è aumentato di 10 milioni, ma l'aumento non è certo proporzionato alle esigenze determinate dai nuovi uffici e dai nuovi musei, oltre che dalla necessità di rispondere alle accresciute esigenze di tali servizi (riscaldamento, illuminazione, fornitura d'acqua eccetera), anche in ragione del progresso culturale e civile e soprattutto del-

(3) Si pensi, ad esempio, alla Villa Hambury a Ventimiglia, ed alle Ville Torlonia e Chigi, a Roma.

lo sviluppo turistico e delle nuove apprestazioni museografiche.

Anche il capitolo 227, che concerne le spese per il servizio automobilistico relativo ai servizi tecnici delle soprintendenze, appare assolutamente insufficiente allo scopo, se si tiene conto che con la cifra di 20 milioni si deve provvedere non solo alla manutenzione ed al funzionamento degli autoveicoli, ma anche alla loro graduale sostituzione ed alla fornitura di nuovi mezzi agli uffici che ne sono sprovvisti (1).

Si pensi alle incompenze che spettano ai soprintendenti, anche solo in relazione alla legge sulla tutela del paesaggio in rapporto alla pubblicità stradale, votata dalla 6^a Commissione nella passata legislatura (legge Zannotti Bianco), e ci si persuaderà facilmente della necessità assoluta di incrementare tale servizio.

IL PROBLEMA DEL PERSONALE

Il problema più grave però resta sempre quello della assoluta insufficienza dei quadri del personale.

Il divieto di nuove assunzioni di personale non di ruolo e il riassorbimento degli elementi in soprannumero disposti dalle vigenti norme hanno aggravato la situazione dell'Amministrazione delle antichità e belle arti.

Basti pensare che la situazione dei ruoli attuali di detta Amministrazione è di una entità complessiva inferiore, a quella del 1907, di ben 142 unità.

Sappiamo che l'Amministrazione ha predisposto un progetto di riforma delle Soprintendenze e degli Istituti autonomi di antichità e d'arte e di revisione dei ruoli organici, progetto su cui si fonda la futura azione della tutela monumentale ed artistica.

Che tale progetto non possa essere ancora a lungo ignorato o differito appare evidente dai seguenti argomenti:

1) l'aumento del numero delle Soprintendenze, da 26 a 58, stabilito dalla legge 22 maggio 1939, n. 823, non fu completato

(1) Gli automezzi in dotazione alle soprintendenze sono 72.

da un conseguente aumento del personale dei ruoli organici, per cui ancora oggi ben 20 Soprintendenze sono rette da incaricati, alcuni dei quali aventi una qualifica corrispondente all'ex grado VIII;

2) alla deficienza del numero dei custodi si è dovuto supplire, per garantire il servizio di custodia nelle Gallerie, nei Musei, nei complessi monumentali e negli Uffici, con personale di ruolo aggiunto, non di ruolo e comandato. Mentre dal 1952 ad oggi l'Amministrazione delle antichità e belle arti ha perduto oltre 500 elementi senza che si possa provvedere alla loro sostituzione dato il divieto di nuova assunzione del personale non di ruolo e in conseguenza del fatto che occorre riassorbire, in seguito alle vacanze che via via si verificano, i soprannumeri esistenti nel ruolo organico fino a quando non sia stato ridotto a 312 unità (organico di diritto).

Il notevole incremento dell'attività della Amministrazione dell'antichità e belle arti, dall'ultima guerra ad oggi, e il moltiplicarsi delle realizzazioni, quali le aperture di numerosi nuovi Musei e Gallerie, l'ampiamiento di zone archeologiche e l'inizio di nuovi scavi, hanno reso sempre più difficile i problemi inerenti alla tutela delle bellezze panoramiche e naturali e dell'ambiente monumentale e storico, affrontati e risolti con mezzi inadeguati e con personale assolutamente insufficiente. È doveroso richiamare l'attenzione sul progetto di legge, presentato dall'Amministrazione, oggi all'esame del Ministro del tesoro e di quello per la riforma della burocrazia, che ha ottenuto l'assenso più completo delle organizzazioni sindacali, concernente la revisione dei ruoli delle Soprintendenze.

Un particolare aspetto presenta il problema del personale operaio. L'Amministrazione delle antichità e belle arti aveva nel passato un contingente di 1.700 salariati temporanei. Con il divieto di nuove assunzioni di tale personale, posto dall'articolo 39 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, le unità che sono venute meno a partire dal 1° marzo 1952 non si sono potute sostituire, per cui si hanno oggi in servizio appena un migliaio di elementi, che non sono certo sufficienti ai bisogni dell'Amministrazione. È vero che

si è potuto in parte ovviare al grave inconveniente con l'assunzione di operai giornalieri ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 67, ma l'Amministrazione non può fare affidamento su personale del tutto precario, il cui mantenimento in servizio non può superare i 90 giorni. Sarebbe opportuno, quindi, anche per il personale operaio, autorizzare l'Amministrazione delle antichità e belle arti a provvedere alla sostituzione degli operai cessati per qualsiasi causa almeno nell'ambito di quel contingente di 1.700 unità.

ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA

Glorioso patrimonio ed eredità della nostra tradizione culturale sono i Conservatori di musica, le Accademie di Belle Arti, coi Licei artistici e gli Istituti e le Scuole d'arte.

Dei predetti Istituti i Conservatori di Musica e le Accademie di belle arti trascendono il carattere di scuola secondaria per assurgere a quello di Istituti di istruzione superiore e richiederebbero dovizia di mezzi per poter funzionare adeguatamente e conseguire gli scopi ad essi affidati.

Dall'esame analitico dei vari capitoli di spesa appare evidente la scarsità dei fondi stanziati in bilancio.

Nel capitolo 183 (indennità e compensi alle Commissioni per gli esami di idoneità, promozione, maturità e licenza negli istituti di istruzione artistica) lo stanziamento di lire 65.000.000 è certamente inadeguato solo che si consideri l'aumento di coefficiente di stipendio agli insegnanti, disposto con la legge 13 marzo 1958, n. 165, nonché la legge 2 febbraio 1959, n. 30, che prevede l'aumento del compenso in parola, a decorrere dall'anno scolastico 1955-56.

Insufficiente appare anche il capitolo 184 (1), sia per il crescente numero degli allievi, sia per la scarsità di aule a disposizione; sia infine per le esigenze di dotazione

(1) *Cap. 184.* — Accademie di Belle arti e Licei artistici. Spese per la manutenzione dei locali. Spese per riscaldamento, stampati, cancelleria, ecc. Saggi scolastici, acquisto e conservazione di mobili e di materiale artistico didattico e librario. Spese per mostre artistiche. Spese per modelli viventi. (Stanziamento lire 60.000.000).

in mobili, strumenti, materiale artistico e didattico che bisogna continuamente rinnovare; nonché per l'aumento di tutte le spese dei servizi, fino ai compensi attribuiti ai modelli. Lo stanziamento che era di lire 50 milioni nell'esercizio finanziario 1955-56, ha avuto fino ad oggi un incremento di sole lire 10.000.000.

Anche il capitolo 185, « Fitto di locali per le Accademie di belle arti e dei Licei artistici », risulta chiaramente inadeguato, solo che si pensi come ad esempio le Accademie di belle arti di Roma e di Venezia si trovano nella necessità di prendere in fitto locali, al fine di non porre limitazione al numero degli allievi che richiedono di accedere alle scuole.

Pure insufficiente è lo stanziamento del capitolo 186 (2). Della somma totale di 60 milioni, il 40 per cento è assorbito dalle spese per la manutenzione dei locali, per l'illuminazione e per il riscaldamento. Tali spese gravano quasi integralmente sullo Stato, essendo irrilevante la entità dei contributi forniti da Enti locali, in base alle convenzioni stipulate in occasione del passaggio allo Stato di alcuni Conservatori. Non meno grave è la situazione per quanto si riferisce alle spese necessarie per l'acquisto e la conservazione di mobili, di strumenti musicali e di materiale didattico, artistico e librario. Occorrono, infatti, notevoli somme per la conservazione di raccolte e cimeli di inestimabile valore, di opere e manoscritti originali e di strumenti musicali. L'esiguità della somma stanziata per la manutenzione impedisce l'acquisto e l'incremento del materiale didattico, tanto che alcuni Conservatori difettano di un importante strumento musicale quale è l'organo.

Assai grave, infine, è l'insufficienza dello stanziamento del capitolo in esame per quanto riguarda i saggi scolastici.

Tali saggi, a differenza di quanto si verifica negli altri ordini di Scuole, presentano caratteristiche ed esigenze tutte particolari,

(2) *Cap. 186.* — Conservatori di Musica e Biblioteche annesse. Manutenzione dei locali. Spese per riscaldamento, stampati e cancelleria. Acquisto e conservazione di mobili, di strumenti musicali e di materiale didattico, artistico e librario. Spese per le esercitazioni orchestrali e corali. Saggi didattici. (Stanziamento lire 60.000.000).

poichè essi non sono diretti soltanto ad accertare il grado di preparazione raggiunto dagli allievi nei vari corsi di studio ma costituiscono spesso delle vere e proprie manifestazioni artistiche, la cui organizzazione richiede naturalmente disponibilità di mezzi.

Per quanto concerne l'Accademia nazionale di danza e quella di arte drammatica, la necessità di aumento del contributo statale è stata riconosciuta con le proposte incluse nella legge per il piano decennale della scuola; mentre si è sempre in attesa della legge che aumenti il contributo, già da anni riconosciuto insufficiente per l'esposizione della Biennale di Venezia.

Vorremmo consigliare lo storno di 4 milioni dal capitolo 192 (contributi ordinari e straordinari agli Istituti di istruzione artistica) in favore del capitolo 199 (borse di studio e sussidi ad alunni di condizione disagiata degli Istituti di istruzione artistica).

In conformità e parallelamente al piano della scuola, appare evidente la necessità di provvedere con analogo piano a tutto il settore delle arti, se vogliamo conservare e salvare all'Italia il suo titolo forse più prestigioso nella valutazione e considerazione dei valori umani.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

La Commissione non può non compiacersi per quanto è stato fatto in questo importante settore della cultura, specialmente se si tiene conto della scarsezza dei mezzi, del resto sempre rilevata e lamentata.

È opportuno ricordare innanzi tutto quanto è stato fatto: lavori di riordinamento bibliografico, opere di restauro e di ampliamento dei locali, creazione di nuovi magazzini librari, dotati di razionali e moderne scaffalature metalliche, lavori per il rinnovamento degli impianti di riscaldamento e di illuminazione, non più rispondenti alle esigenze tecniche. Apprezzabile è stato anche l'incremento del patrimonio librario, sia per acquisti disposti da parte dello Stato, sia per nuo-

ve accessioni, a seguito di lasciti e donazioni di raccolte a Biblioteche anche private.

È proseguita anche l'opera di riassetto delle Biblioteche governative, che subiscono danni a causa degli eventi bellici, sia per la sistemazione di nuovi locali sia per fornitura di scaffali e di altro arredamento in sostituzione di quello distrutto: bisogna augurarsi che tale opera venga al più presto ultimata.

È già stata autorizzata dal Ministero dei lavori pubblici la licitazione privata per l'appalto di un primo lotto di lavori, dell'importo di lire 200.000.000, per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino nell'area centrale di Piazza Carlo Alberto, ed è stato recentemente pubblicato il bando di concorso per il progetto della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma nell'area demaniale del Castro Pretorio: con questo il primo passo è fatto, ma quanto rimane ancora da fare per giungere alla definitiva soluzione di questo grave problema!

Anche la Biblioteca Universitaria di Cagliari avrà quanto prima una più degna sistemazione nel palazzo dell'ex Seminario Tridentino, secondo un progetto di massima concordato con l'Università degli Studi.

Con la legge 28 marzo 1958, n. 330 è stata istituita in Bari la Biblioteca nazionale « Saggarriga Visconti-Volpi ».

Un cenno a parte meritano, infine, le provvidenze disposte dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227, le quali hanno consentito l'inizio di una vasta e sistematica opera di restauro del prezioso materiale librario manoscritto e a stampa posseduto dalle nostre biblioteche.

Una tale realizzazione viene incontro alle esigenze vitali della conservazione di un ingente patrimonio bibliografico nazionale che, per assoluta deficienza di mezzi, versava in condizioni assai precarie con grave danno e pregiudizio della cultura e degli studi.

Si deve tuttavia rilevare che la somma stanziata nel capitolo non appare sufficiente: il maggior costo dei servizi riduce le disponibilità necessarie all'acquisto delle pubblicazioni, mentre la dilatazione in progressione geometrica della cultura e degli studi richiede spese continuamente crescenti, se vogliamo

tenere anche solo modestamente aggiornate le nostre biblioteche col progredire dello scibile umano.

Ma un'altra grave carenza si deve lamentare: l'insufficienza del personale. Basti pensare che, per 33 biblioteche pubbliche governative, fra le quali le nazionali centrali di Roma e di Firenze e le nazionali di Bari, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia e per 15 Soprintendenze bibliografiche l'Amministrazione dispone soltanto di 157 impiegati della carriera direttiva, 124 impiegati della carriera di concetto (aiuto-bibliotecari e ragionieri) e 188 impiegati della carriera esecutiva, che riescono faticosamente a far fronte alle crescenti richieste degli studiosi, molti dei quali provenienti anche dall'Estero.

BIBLIOTECHE NON GOVERNATIVE

Nel settore delle biblioteche non governative le cui spese gravano sui capitoli 159, 161, 165, 166, è auspicabile che abbia rapido corso l'annunciato programma rivolto al potenziamento delle biblioteche degli Enti locali;

- 1) sviluppo delle biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia;
- 2) creazione di nuove biblioteche per tutti, sull'esempio di quanto già da tempo è praticato in altre nazioni;
- 3) diffusione del libro mediante l'istituzione di posti di prestito, che possano costituire il nucleo di future biblioteche e istituti bibliografici.

Per le 15 Soprintendenze bibliografiche, i cui meriti devono essere giustamente rilevati, è stanziata la somma di lire 12.550.000, con la quale evidentemente non è possibile far fronte a tutte le spese richieste dal naturale sviluppo delle biblioteche locali.

Ove si consideri infatti l'immane compito che oggi lo Stato si attende da questi Istituti per la formazione della coscienza civile del cittadino attraverso una sala lettura come elemento integratore della istruzione scolastica, le somme di 195.000.000 per le biblioteche degli enti locali, e di 15.000.000 per le biblioteche popolari appaiono molto al disotto

della cifra che occorrerebbe al Ministero per svolgere adeguatamente i suoi compiti.

Sembra necessario dotare la Direzione Generale delle Biblioteche di un capitolo speciale destinato a coprire le spese per la assunzioni di operai giornalieri da adibire ai lavori manuali indispensabili per la conservazione o il riatto delle scaffalature e di tutte le attrezzature tecniche esistenti presso gli istituti bibliografici.

A proposito poi degli acquisti nuovi sembra alla Commissione di dover rivolgere una viva raccomandazione affinché le scelte vengano fatte con oculato discernimento e secondo programmi opportunamente studiati in rispondenza alle esigenze ed alle richieste degli studi e degli studiosi.

Soprattutto si tenga presente che è inutile ed anche dannoso impinguare le biblioteche di pubblicazioni vacue, senza alcun valore scientifico o culturale, che abbondano purtroppo nell'editoria italiana e che ingombrano spesso pomposamente gli spazi ristretti ed angusti delle nostre biblioteche.

EDIZIONI NAZIONALI E PREMI DI INCORAGGIAMENTO

La Direzione Generale, inoltre, amministra i capitoli di spesa per le edizioni nazionali (171) e i premi di incoraggiamento (173).

Si ricordano, fra le altre, le Edizioni Nazionali degli scritti di Giuseppe Garibaldi, del Petrarca, del Vasari, del Foscolo, del Rosmini, del Tommaseo, del Gioberti, del Savonarola, eccetera.

Inoltre, con lo stanziamento dello stesso capitolo, occorre provvedere alla concessione di contributi a favore di pubblicazioni a carattere continuativo, molte delle quali sono assai importanti, quali ad esempio, gli *Studia Gratiana*, le Edizioni curate dall'Istituto Storico del Medio Evo, dall'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, dall'Istituto di Studi Filosofici, ed altre.

Si deve anche tener presente che è intendimento della Società Dantesca Italiana con sede in Firenze, di riprendere la pubblicazione, in edizione critica, degli scritti di Dante sospesa fin dal 1914.

A tale opera monumentale, la cui realizzazione potrebbe coincidere con il VII Centenario della nascita del Poeta, sarebbe doveroso da parte dello Stato dare un adeguato contributo, che non potrà essere certamente prelevato dai modesti fondi ora stanziati.

ACCADEMIE E ISTITUTI CULTURALI

Le spese per le Accademie e gli Istituti di cultura gravano nel bilancio 1959-60 sui capitoli 167, 168, 169, 170.

In questo settore, due sono i problemi fondamentali che si sono affermati nel dopoguerra: primo, il trasferimento anche in questo campo dei nuovi principi del diritto pubblico statale, mediante una opportuna riforma degli statuti, col riconoscimento di una piena autonomia e sovranità alle assemblee dei membri in ordine alle deliberazioni riguardanti la vita e il funzionamento degli istituti; secondo, un finanziamento che permetta loro di attendere alle proprie funzioni e di svolgere sia pure in limiti modesti i compiti assegnati alla loro missione tradizionale e richiesti dalla trasformazione e dal rinnovamento della società e degli studi.

Dopo la guerra, gli stanziamenti a favore degli Istituti di cultura sono via via aumentati in relazione alla crescente diminuzione del valore della moneta. E infatti, esclusa l'Accademia dei Lincei, l'Istituto di Studi romani, la Giunta centrale e gli Istituti storici, i cui stanziamenti sono iscritti in capitoli di bilancio appositi, il fondo per la generalità di tutti gli altri Istituti sarà, nell'esercizio finanziario 1959-60, di 140 milioni, di cui 57.890.000 vincolati per il pagamento degli assegni ordinari dovuti agli Istituti cui si riferisce il decreto legislativo del 1948 e 82.110.000 a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per le particolari iniziative di studio e di attività espresse mediante

pubblicazioni, Congressi, rapporti culturali con l'estero, incrementi librari ed altre imprese del genere.

Tuttavia, se si pensa che queste iniziative si moltiplicano e assai spesso impegnano, di fronte all'estero, il prestigio del Paese, bisogna convenire che la citata cifra è di gran lunga inferiore ai compiti proposti.

CONCLUSIONE

L'esame del bilancio ci ha dato occasione di esprimere giudizi e voti, che speriamo siano benevolmente considerati dagli onorevoli colleghi, dai quali attendiamo anche interventi, suggerimenti e rilievi, che rimedieranno senza dubbio alle carenze ed alle insufficienze di questa nostra relazione.

Ci è sembrato doveroso riconoscere e documentare lo sforzo che ha compiuto la Nazione, anche in questo delicato e prezioso campo della scuola e della cultura; d'altronde abbiamo chiaramente espresso le nostre valutazioni in merito alle insufficienze ed alle deficienze, che in così vasto settore si potevano rilevare: soprattutto in conseguenza della scarsità di mezzi. Onde, mentre riteniamo di poter invitare gli onorevoli senatori ad approvare la legge del presente bilancio, sentiamo il dovere di richiamare il Governo ed il Parlamento a prendere al più presto quelle decisioni che possano accelerare il cammino che la Nazione, restituita alle sue libertà democratiche, sta compiendo per raggiungere il livello di un paese altamente civile, degno di stare alla pari coi popoli più evoluti, come del resto assicurano i momenti più gloriosi della nostra storia e promette, al presente, la consapevolezza delle nostre deficienze e la tenace volontà di apportarvi i dovuti rimedi.

MONETI e PONTI, relatori

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1959-60 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli Istituti di istruzione superiore, degli Osservatori astronomici, delle Scuole di ostetricia e degli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'at-

trezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 200.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 5.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 3.131.500.000, di cui ai capitoli dal n. 269 a 279, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 135.000.000, di cui ai capitoli dal n. 280 a 283, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.